

1102
733

W. 50. 23664

IL PAPATO E LA CIVILTÀ

DEGLI

SLAVI MERIDIONALI

DISCORSO

LETTO ALL'ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA

LI 18 MARZO 1880

DALL'ABATE

PIETRO PRESSUTTI

ROMA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI MONALDI

Via delle Tre Pile, 5.

—
1880

EMINENTISSIMI PRINCIPI!

ONOREVOLI ACCADEMICI E SIGNORI!

1.° Civiltà! magica parola annunciata oggidì e ripetuta dovunque con entusiasmo, in cui si concentrano le speranze e le aspirazioni d'una gran parte del mondo slavo. È in nome della civiltà, che fra gli Slavi del mezzogiorno incominciò lentamente continuo quel moto d'animi anelanti al loro morale e politico risorgimento, e, rinvigorito dall'aura di nazionale indipendenza, è il più importante che mai possa esservi per l'Europa presente, destinato forse a cambiare la faccia dell'Europa futura. Del quale movimento religioso e politico non avvi alcuno cui non si paia la gravità, se si considera essere gli Slavi Meridionali un gruppo principalissimo della schiatta slava, e la posizione che essi occupano nel continente. La schiatta slava è una delle più grandi onde si compone l'umana famiglia, contenendo niente meno che ottanta milioni di viventi, quali appunto si estendono dallo stretto di Beringh ai Balcàni, e dallo sbocco

dell'Elba a quello del Volga: divisi per condizioni etnografiche in quattro gruppi, Russo, Polacco, Boemo e Meridionale. In quanto al gruppo Slavo Meridionale, la sua posizione geografica si estende a le provincie Serbo-Illiriche, Dalmazia, Carinzia, Stiria, Croazia, Schiavonia, Bosnia, Erzegovina, Serbia, Montenegro e Bulgaria: di guisa che gli Slavi del mezzogiorno hanno in mano la chiave e padroneggiano la strada fra l'Europa e l'Asia, e, congiuntamente agli Elleni, sono il baluardo e l'antimurale del bosforo. Onde manifestamente si pare il vantaggio, che dal moto slavo sarà per tornare presto o tardi alle asiatiche popolazioni, potendo noi in tal modo trasmettere colà dove nacquero, e donde li ricevemmo primieramente i semi della civile coltura, apertosi una volta il passaggio fra le sponde del danubio e dell'adriatico. Bene è vero però esservi di quelli che in tale bisogna, v'intravedono di che farne le meraviglie e con ragione adombrano; conciossiachè la parola civiltà, messa avanti come il segnale della riscossa non è da tutti con santa e retta intenzione interpretata ed accolta. In verità, come potrà mai ai buoni cattolici andare a sangue il lavorio onde alcuni si adoperano a cessare e tener lungi da quest'opera di civile restaurazione, e in cui trattansi gl'interessi principalissimi del cattolicesimo, l'influenza protettrice del Papato? E che tali veramente sieno i disegni di coloro che hanno in uggia lo splendore della Roma Papale, si mostra da ciò, che sono iti spargendo oggidì col farsi a dipingere come inutile e poco meno che ruinosa l'opera civilizzatrice dei Papi per rapporto agli Slavi. A si-

mile accusa m'ingegnerò io di rispondere in quello che riguarda gli Slavi del mezzogiorno: e addimostrerò primamente essere stata opera de' Papi ciò che per lo passato poterono avere di buono quei popoli in fatto di morale incivilimento; e passerò dipoi a mettere in chiaro che altresì in avvenire, qualunque sarà per essere la forma definitiva del loro politico ordinamento, e qualunque sarà la parola ultima che verrà dalla diplomazia pronunziata nella grande *questione d'oriente*, l'elemento precipuo della loro civile restaurazione dovrà essere la parola benefica e vivificante di Roma. Ampio è il soggetto che impredo ora a discorrere; ma io non farò che toccare alcuni punti principali con tutta quella brevità che si può conciliare con l'esattezza necessaria: di maniera che ce ne sia tanto che basti, per avere una giusta idea di quel che sia stato, e di quel che potrà essere in ordine alla civiltà degli Slavi Meridionali il Romano Pontificato.

I.

2.º In sul farmi a discorrere della passata e moderna civiltà degli Slavi Meridionali m'accade innanzi tutto di determinare e fissar bene nella mente il concetto vero ed esatto della civiltà. È questo uno de' vocaboli di cui molto si è abusato per trarre in inganno gl'incauti, e bene lo avvertì svolgorandone con alta sapienza le insidie il *Regnante Pontefice Leone XIII* nelle sue Lettere Pastorali intorno la Chiesa e la Civiltà indirizzate alla diocesi di Perugia prima

che dalla Provvidenza innalzato fosse al Supremo Pontificato ¹. Civiltà sociale è, secondo le parole dell'*Augusto Pontefice*, lo stato o sistema di perfezione tra gli uomini ordinatamente al loro benessere temporale e loro eterna beatitudine ². Giustissima sentenza: poichè solo dal civile perfezionamento scaturiscono tutti quei beni che rendono felice il sociale consorzio nel triplice ordine religioso intellettuale e politico: non potendo essere vera civiltà là dove domina ignoranza corruttela decadimento, e dove l'uomo, posto in non cale il concetto di religione, devia dal cammino che deve condurlo all'eterna beatitudine. Donde ne segue, che il cattolicesimo, adattandosi per la sua essenza pratica al progressivo sviluppo dell'umanità, ed avente eziandio per fine l'amore del vero e del giusto in base al vangelo; il cattolicesimo, io dissi, è la fonte di quella virtù perfezionatrice, che spianando la strada all'eterna beatitudine, è in pari tempo il fondamento delle condizioni sociali che costituiscono la vera civiltà. Ciò è talmente vero, che lo stesso Gioberti, scrittore grande dove la passione non lo devia, potè dire queste parole « la civiltà è l'elemento cattolico innestato nella vita sociale dei popoli. » La quale verità derivante dalla natura stessa del cattolicesimo è splendidamente confermata dalla storia di tutti i popoli colti, addimostrandoci che civiltà e conseguenza immediata del cattolicesimo, che

¹ Scelta di Atti Episcopali del Cardinale Gioacchino Pecci Arcivescovo di Perugia ora Leone XIII Sommo Pontefice - Roma Tipografia dei fratelli Monaldi 1879 pag. 146.

² Ivi pag. 5.

questo ingentili è preparò la strada all'universale rinnovamento dell'Europa, e che ambedue sono sempre iti di pari passo nella vita civile delle nazioni. Or questo avverossi appunto circa la genesi e lo svolgimento del principio morale civilizzatore in attinenza ai popoli slavi.

3.º La storia dei popoli slavi è innanzi al nono secolo avvolta quasi tutta nelle tenebre, non avendo essi avuto antichi storici che abbiano tramandato ai posteri le memorie della loro primitiva esistenza, e non avendo nemmeno avuto poeti nazionali che abbiano celebrato coi loro canti la culla e le prime imprese della loro patria. La storia e la civiltà degli Slavi fu l'opera del cristianesimo: il quale, per mezzo del prete cattolico, penetrò fin dal tempo del Pontefice Giovanni IV (641) nella Croazia e nella Serbia¹: fu nell'ottavo secolo introdotto nella Carinzia e nella Stiria²; ed apparì dipoi tra i Moravi, avendovi aperto la strada le conquiste di Carlo Magno. Ma il cristianesimo, questa fonte del civile progresso, non avea pel volgere di tanti anni progredito di molto in quelle contrade, fino a che non vi concorse l'opera dei due apostoli Cirillo e Metodio col porre che fecero la sede del loro apostolato nella Moravia. Questo regno occupava in quel tempo un'estensione grandissima di paese, guardando a occidente la Boemia,

¹ Parlati *Illir. Sacr.* tom. III. pag. 33. e seg. Assemanni *Calendarium Ecc. Univ.* I. pag. 291: Alzog *Storia Universale della Chiesa Cattolica* tom. II. §§ 181. Leger *Lovis Cyrille et Méthode* Paris *Librarie A. Franck* 1868 p. 50 seg.

² Excerptum e libello de *Conversione Carantanorum*. Ginzl *Codex* pag. 68.

a tramontana i monti che la separano dalla Slesia, a levante i Carpazi, e al mezzogiorno, valicato il danubio, scendeva fino a toccare le frontiere della Bulgaria. Sicchè essendo quel regno il punto mediano fra le immense regioni abitate dagli Slavi, era il luogo più acconcio per dare l'abbrivo e indirizzare a felice successo il loro morale e politico risorgimento. E veramente la Moravia fu il centro diffusivo del cristianesimo e della civiltà; poichè di là parti il raggio di luce rinnovatrice che stenebrando la Pannonia si estese alla Croazia alla Schiavonia alla Serbia, aiutò a sgombrare l'ultime reliquie della barbarie nella Bulgaria, riscaldò e condusse a maturanza la semenza evangelica già introdotta nella Carinzia e nella Stiria, pose termine allo stato rozzo e barbarico della Boemia, e rischiarò la strada alle gloriose conquiste della Polonia della Lituania della Russia¹. Ecco perchè Cirillo e Metodio non solamente si chiamano gli Apostoli della Moravia, ma vengono altresì invocati con questo titolo ad Agram come a Seraievo, a Chiovia come a Belgrado. Eglino sono il simbolo dell'unità morale che congiunge i popoli slavi: e il loro stendardo sventolava ed era avuto in onoranza al congresso slavo di Praga del 1848, non altrimenti che al congresso slavo di Mosca del 1867.

4.^o Non dicono gli antichi monumenti l'anno preciso in cui i due apostoli slavi incominciarono l'o-

¹ Farlati ed Assemani nelle opere citate. Ginzler *Legenda Moravica Codex* cap. 14. pag. 18. *Bolland. Acta Sanctorum Martii* II. pag. 22. Theiner, *Vicende della Chiesa Cattolica in Russia e in Polonia*. Lugano. Tipografia Valadini 1843 pag. 30 e seg.

pera civilizzatrice della Moravia, ma si può bene per mezzo di confronti storici determinarlo. Le leggende accennano essere i medesimi venuti a Roma chiamati dal Pontefice Niccolò I dopo avere colà dimorato quattro anni e mezzo¹. Inoltre sappiamo essere i medesimi giunti in Roma nei primi giorni in cui, passato di vita Niccolò I, era succeduto nella Cattedra Pontificale Adriano II. Il che essendo avvenuto sul finire dell'867, ne segue, che il cominciamento del loro apostolato nella Moravia cade tra l'anno 862 ed 863. Non è mia intenzione di contare particolarmente la storia di questo loro apostolato. Vuolsi però avvertire che il moto cattolico slavo iniziato e condotto innanzi da quei due grandi apostoli e filosofi, non fu un'opera solamente religiosa; ma che essi abbracciarono ancora nella loro mente un grande disegno morale e politico, disegno, per la cui attuazione, la virtù, l'anima e l'azione direttiva e vivificatrice si maturò ed apparve dalla rocca del Vaticano.

5.º Erano Cirillo e Metodio greci d'origine, nati in Tessalonica da famiglia senatoria, il primo de' quali conosciuto eziandio col nome di *Costantino*, sopran-

¹ Ginzcl. *Cyrrill e Method.* Vienna 1861. *CODEX* pag. 14 *LEGENDA MORAVICA.* *Manserunt autem in Moravia annis quatuor et dimidium, quibus illius terrae populum direxerunt in viam salutarem. His omnibus auditis, PAPA NICOLAUS lactus factus super his... mandavit per litteras apostolicas illas ad Romam venire. Qui mox iter aggressi applicuerunt Romam. Interim vero PAPA NICOLAUS moritur. Audiens autem PAPA ADRIANUS, quod Cyrillus S. Clementis corpus secum deferret, exhilaratus valde cum clero et populo procedens illis obviam eos cum sacris suscepit reliquiis.* — Presso i Bollandisti. *Acta Sanctorum Martii* tom. II, pag. 22 e seg. Con la *Legenda Moravica* concorda *Vita cum translatione S. Clementis* presso Ginzcl. *Cod.* pag. 9, Cap. 7-9: *Acta Sanctorum* loc. cit. p. 19-21.

nomato per la sua sapienza il *filosofo*, celebre altresì per la sua missione ai Cazari, era cresciuto fra gli onori della regia nella metropoli stessa dell'impero. Ma eglino sebbene venuti di Grecia, entrati appena nei paesi slavi, non ebbero più alcun rapporto con Costantinopoli. Da quel tempo essi se la intesero in tutto con Roma, essendosi lasciati governare nell'opera del loro apostolato dai Pontefici Niccolò I, Adriano II e Giovanni VIII ¹; e da Papa Adriano II fu altresì conferito loro il crisma episcopale ². Metodio fu arcivescovo non solo della Moravia ma ancora della Pannonia per ordinazione ricevuta dalla Santa Romana Sede, e come tale Giovanni VIII lo raccomandò al re Carlo Manno nel 875, ed ordinò che tutti gli obbedissero ³. L'evangelizzare i popoli era per Cirillo e Metodio una cosa medesima che il sottometterli all'obediienza della Roma Ponteficale, e prova ne sono le dimostrazioni di riverenza e di ossequio che, i principi slavi, ricevuto appena per mezzo loro il battesimo, furono solleciti di porgere al Papale Soglio. In tal foggia adoperarono Rastiz e

¹ Ginzcl. Codex. Mansi XVII. pag. 132, 133, 181, 199. — Jaffè Regesta N° 2486. 2487. 2540. 2566.

² Acta Sanctorum Bolland. loc. cit. — Ginzcl. *Vita cum translatione S. Clementis* pag. 10: — *Tam Venerabilis Apostolicus (Adrianus), quam et totius Romani populi universitas.... Multis gratiarum actionibus praejato philosopho (Cyrillo) pro tanto beneficio redditus consecrarunt ipsum et Methodium in episcopos nec non et ceteros eorum discipulos in presbyteros et diaconos.* — Lettera di Giovanni VIII a Swatopluk, 14 Giugno 879. Mansi XVII. pag. 123. Ginzcl. Codex pag. 59. — *Methodius vester Archiepiscopus ab Antecessore nostro Adriano scilicet Papa ordinatus vobisque directus.*

³ Boczek Cod. Dipl. et Epist. Moraviae Olomucii 1839 I. p. 36 Erben Regesta Moraviae et Bohemiae. Pragae 1855 I. p. 16. Boczek loc. cit. p. 39. Erben. loc. cit. p. 17 Mansiè XVII. pag. 181.

Swatopluck principi della Moravia ¹, Kocel principe della Pannonia ² Borzivoi e Santa Lodmilla principi di Boemia ³ e Bogari re de' Bulgari prima delle insidie greche ⁴. Ma è duopo di mettere bene in chiaro la parte presa da Cirillo e Metodio nell'incivilimento della Bulgaria.

6.^o In quanto alla Bulgaria, avvi chi attribuisce a Cirillo e Metodio tutto il merito di averle portato la fede e la civiltà ⁵. Ciò a vero dire non è esatto. Imperoc-

¹ Ginzcl Codex. Leggendo intorno a Cirillo e Metodio ove parlasi di frequente di Rastiz e Swatopluck. Il Pontefice Giovanni VIII scrisse a quest'ultimo due lettere ove loda molto la sua pietà e lo avverte a far sì che i suoi sudditi sieno soggetti e prestino obbedienza al loro arcivescovo Metodio. Mansi XVII pag. 132. 181.

² Legend. Pannon. §. 8 pag. 26 presso il Ginzcl. — Il Boczek l. c. pag. 36, ed Erben l. c. pag. 15 danno un frammento di lettera diretta dal Pontefice Giovanni VIII a Kocel in cui condanna il divorzio.

³ Leger Cyrille e Methode Paris 1868, pag. 132. — Boczek Cod. Diplom. Mor. I. 32. — Acta Sanctorum (ottobre).

⁴ Anast. Bibl. Prefazione al Sinodo VIII Eucumenico presso Mansi Ed. di Venezia XVI pag. 11. « In tantum autem pietas principis (Bogaris) creuerat et abundabat circa Beatum Petrum venerationis affectu « ut quadam die manu propria capillos apprehenderet et contemplanti- « bus cunctis se Romanis Missis tradidit dicens: Omnes Primates et « cuncti populi Vulgarorum Terrae cognoscant ab hodierno die me ser- « vum fore post Deum Beati Petri et ejus Vicarii.... Ille ut columna « mansit immobilis donec eorumdem Graecorum fraude deciperetur. »

⁵ Ginzcl. Codex. Legen. Morav. pag. 13, cap. 4. « Imperator prae- « nunciatum Philosophum (Cyrillum) cum Methodio germano suo illuc « (in Moraviam) transmisit, mandans ei copiosas expensas dari pro iti- « nere. Egressus vero venit primo ad *Bulgaros*, quos divina cohoperatrice « gratia, sua praedicatione convertit ad fidem. » E la leggenda Boemica loc. cit. pag. 19 cap. I. « Cyrillus graecis et latinis apicibus sufficienter « instructus, postquam *Bulgariam* ad fidem Jesu boni convertisset.... *Mo- « raviam* est ingressus. » Dobrowski Cyrillu. Method der Slawen Apostol. Prag. 1823. S. 41 Anmerk. leg. *Bulgarica* presso Ginzcl Cod. pag. 33. cap. I. « Ita nunc etiam *Bulgarorum* « terram illustraverunt in « his ultimis temporibus patres beati et Magistri (Cyrillus et Methodius). » Miklosich la da in greco. Vindobonae 1847.

chè il soggiorno de' due apostoli slavi in questa regione fu dopo la loro partenza da Costantinopoli e innanzi che ponessero il piede nella Moravia; sicchè, come di sopra abbiamo accennato, fra l'anno 862 ed 863. D'altronde il battesimo di Bogari e dell'intera popolazione bulgara avvenne dipoi: ed è certo che fino all'anno ottocento sessanta quattro non era ancora avvenuto. Ciò lo mostra indubitatamente la lettera di Niccolò I indirizzata a Salomone Vescovo di Costanza proprio in quest'anno medesimo, ove accennando alla speranza concepita da Luigi re di Germania di vedere il re de' Bulgari convertirsi al cristianesimo, lo invita a pregare Iddio per sì felice successo ¹. Incmaro parla ancora nel senso che nell'ottocento sessanta quattro non fosse ancora avvenuta la conversione di Bogari ², ed avverte all'866 avere costui abbracciato il cristianesimo nell'anno precedente ³. Al che concordano parimenti le parole di Niccolò I nella risposta ad *Consulta Bulgarorum* ⁴. La conversione adunque della Bulgaria ⁵, avvenne l'anno 865: nel qual tempo Cirillo e Metodio essendosi di là allontanati già da due anni, non poterono avere una parte principale in questo memorabile avven-

¹ Mansi XV. 457. « Quia vero dicis quod Christianissimus Rex speret « quod ipse Rex Bulgarorum velit converti et jam multi ex ipsis Christiani facti sint, gratias agimus Deo quem precamur. »

² Pertz. M. G. I. 473.

³ Pertz. loc. cit.

⁴ Mansi XV. pag. 401. cap. XVII. Jaffè Reg. Rom. Pont. n.º 2123. Pertz. I 378, 380.

⁵ Hergenröther Photius Patriarch. von Constantinopel. Regensburg 1867. tom. II, parla con molta dottrina e profondità sulla conversione de' Bulgari I. pag. 59. 617.

nimento. Eglino vi esercitarono certamente la loro influenza coll'avere ivi evangelizzato da principio, e ve la esercitarono molto più i loro discepoli S. Clemente, Gorazd, Naum, Angelar e Sabba ¹. Ma la gloria principalissima è dovuta alla grande sapienza e all'amorevoli industrie adoperate direttamente da Niccolò I, da quel gran Papa, la cui figura, abbellita da tante splendide geste, signoreggia con la maestà d'un gigante nella storia del nono secolo. E difatto Niccolò I inviò colà sacerdoti che battezzarono turbe intiere di quelle idolatre popolazioni, e fra gli altri lo stesso Bogari che ebbe il battesimo per le mani di un prete romano di nome Paolo ²: Niccolò I vi spedì ancora Paolo Vescovo di Populonia e Formoso vescovo di Porto, personaggi d'alto merito, per dare ordinamento ed assetto a quella novella cristianità ³: Niccolò I, appena convertita alla cristiana religione la Bulgaria, riceveva gli ambasciatori di quella venuti per udire la sapienza dei suoi oracoli ed essere ammaestrati nelle cose della fede e del civile consorzio. A ben conoscere la parte avuta da Roma nel propagare tra i Bulgari e gli altri Slavi i semi della cristiana civiltà, è a leggersi la risposta accennata del Pontefice Niccolò I alle loro con-

¹ La Chiesa Bulgara onora in un officio comune la memoria di costoro insieme a quella dei Santi Cirillo e Metodio.

² *Anast. Bibl. Praefat. ad Sinodum IV Const. (Eucumenicam VIII)* « Mansi XVI, 10. « Siquidem cum rex Bulgarorum cum propria gente « Christi fidem suscepisset per hominem romanum idest quemdam presbyterum Paulum nomine ». — *Presutti* Gli affari Religiosi d'Oriente, e la Santa Sede ossia la Bolla *Reversurus* del 12 Luglio 1867. Roma coi tipi del Salvucci 1870, pag. 39 e seg.

³ Jaffé Reg. Rom. Pont. N. 2123 Pertz, M. G. I. 379, 380.

sultazioni¹; una lettera del medesimo ad Incmaro vescovo di Reims², le lettere papali di Giovanni VIII³, la vita dello stesso Niccolò I scritta da Anastasio Bibliotecario che in quelle faccende v'ebbe la sua bella parte⁴, e soprattutto gli atti dell'VIII concilio eucumenico. In questo concilio messa in campo la questione, se la Bulgaria dovea rimanere soggetta al Romano Pontefice o al Patriarca di Costantinopoli; i Legati Romani, avendo tra le altre ragioni richiamato a memoria la storia della conversione eseguita per lo zelo e sapienza di Roma, non si potè dai Greci negarla, nè si seppe opporre altro ostacolo che un'ingiusta ragione di stato. Egli è pertanto una preta menzogna di Fozio l'aver attribuito a se medesimo la conversione al cristianesimo della Bulgaria⁵. La gloria della conversione de' Bulgari appartiene ad ecclesiastici latini, e se greci vi concorsero, questi furono tutti cattolici sullo stampo di Cirillo e Metodio, i quali, nulla avendo di comune con la chiesa greca scismatica, operarono concordemente a' latini, sotto l'influenza e la direzione del Romano Pontificato.

7.º Ho testè fatto cenno del come i Bulgari convertiti che furono alla cristiana religione ricorsero al Pontefice Niccolò I per udire la sapienza dei suoi oracoli e della risposta data dal medesimo alle loro

¹ Mansi XV. pag. 401 e seg.

² Laffè n. 2132.

³ Manzi XVII. pag. 68.

⁴ Anast. Bibl. Vita Nicolai; Muratori R. I S. III pag. 260.

⁵ Photii Epist. Ediz. di Londra 1651 pag.3 et seg. — Theiner la Chiesa Cattolica in Russia e in Polonia. Lugano 1835 pag. 25.

consultazioni ¹. Tale risposta contenuta in cento sei capi merita peculiare memoria, rendendo testimonianza dello studio ed amore onde i Papi adoperaronsi ardentemente a cristianizzare ed incivilire i popoli slavi, essendovi compresi fra quei cento sei capi ammaestramenti della più alta sapienza ed utilità sia rispetto all'ecclesiastica disciplina, che in ordine al vivere morale e politico. Eccone un trasunto di ciò che si riferisce al mio tema. In quanto a dottrine morali ivi, il Pontefice studiasi fin dal principio d'infondere nelle rozze menti di quei popoli il concetto cattolico del matrimonio, mostrando la santità e indissolubilità del medesimo e l'immorale enormezza della poligamia ². Vuole che l'onore e la dignità della donna sia tenuto alto, ordinando all'uomo di portare alla propria consorte amore e rispetto, nonostante qualunque cosa che abbia pensato o fatto contro di lui ³. Per la qual cosa esorta il re a dare egli stesso l'esempio del come rispettare la propria moglie collo smettere barbare costumanze: come eziandio vuole che sieno usati dei riguardi verso i figliuoli, facendo intendere che la patria potestà deve pure avere i suoi limiti, come ha dei doveri da compiere ⁴. Oltre a questi insegnamenti che si riferiscono allo stato di

¹ Innocenzo III in una lettera diretta a Colo Giovanni re dei Bulgari li 27 Nov. 1202 dichiara risultare dai Registri Pontifici essere Nicolò I. che rispose più volte alle dimande de' Bulgari « quod tempore Nicolai Papae Predecessoris Nostri ad quorum consulta saepissime respondebat. » Theiner Slav. Merid. pag. 16, n. XXVII.

² Mansi XV. pag. 401 cap. II. III. XXXIX. XLVIII. LI.

³ Ivi cap. XCVI.

⁴ Ivi cap. XLII. LXXXIII.

famiglia, ne porge ancora degli altri circa le relazioni sociali. Prescrive al re di non eccedere il limite del rigore in reprimere i delitti di lesa maestà ¹; e ricorda de' doveri reciproci fra re e sudditi ². Parla dei trattati di alleanza e di pace e l'obbligo di osservarli ³; della santità del giuramento ⁴; del quando sia lecito o no muover guerra ⁵ e di molti usi e consuetudini proprie di quella gente: intorno a che coglie il destro d'innestare in essi la mitezza e santità de' principi evangelici, riprovando la superstizione, correggendo le leggi ingiuste e inumane, inculcando le pratiche di carità e di cristiana beneficenza, non perdendo di vista quei poveri infelici che giacevano sotto il giogo della schiavitù ⁶. Entra pure a dire del come debbano essere puniti alcuni delitti, il parricidio, l'omicidio, l'adulterio, il furto, il veneficio, il ratto, l'incesto; riportandosi alle leggi romane *ad venerabiles legges*, salvo che in alcuni casi venga mitigata la severità austerità con la dolcezza della morale evangelica a giudizio del vescovo e del prete ⁷. Non manca perfino d'istruirli circa il modo di procedere nei giudizi criminali ⁸, intorno a che fra le altre cose ordina loro l'abolizione della tortura. « *Sappiate*, dice il Pontefice, *che né la legge divina ed umana ammettono*

¹ Ivi cap. XVII, LXXXVII.

² Mansi loc. cit. cap. XIX.

³ Ivi LXXXI.

⁴ Ivi cap. LXVII.

⁵ Ivi cap. XLIV.

⁶ Ivi cap. XXI, XXXV.

⁷ Ivi cap. XXIV, XXVII, XXVIII, XXXI, XXXII, XXXIX, LXXXV.

⁸ Ivi cap. LXXXIII, LXXXIV.

quest' uso, dovendo essere la confessione volontaria e non forzata. Per la tortura un' innocente può soffrire eccessivamente senza nulla confessare e in tal caso la è una crudeltà per parte del giudice, o vinto dal dolore può dirsi colpevole, benchè tale non sia, e allora è la maggiore delle ingiustizie. Non debbe pertanto un uomo libero essere condannato che quando sia convinto per la deposizione di tre testimoni, e quando ciò ottener non si possa costringerlo col giuramento ¹. »

8.° Signori, io vi confesso, che nel leggere questo sublime documento sembrami che il cuore mi si allarghi in udire proclamare a chiara voce principi di tanta sapienza ed umanità nel mentre che tutta quanta l' Europa giacevasi sepolta nella barbarie: sembrami di restare come attonito nel vedere il Papato operare nel nono secolo con ammirabile calma e tranquillità la rinnovazione della società slava per mezzo di dottrine sì generose, a cui la profana filosofia non seppe giungere che dopo dieci secoli, ricopiandole dai Papi, ed attuandole a forza d' ingiustizie e disordini, e col far scorrere fiumi di sangue in mezzo alle umane generazioni. E veramente tanta è la maraviglia che desta questo documento di Papa Niccolò I che è paruto cosa sublime a quei medesimi i quali non sono soliti di guardare con occhio di benevolenza le grandi opere de' Romani Pontefici. Basti fra tutti il giudizio del Gregorovius. « I precetti, (così esso scrive parlando di Niccolò I) i precetti raccolti sotto il titolo « di *Responsa* formano quasi un codice di costituzioni

¹ Mansi XV. loc. cit. cap. LXXXVI.

« civili accomodate all' uso d' una nazione rozza. La
« loro ragione pratica e mite è tale da ispirare altis-
« sima riverenza della mente del Papa... La costitu-
« zione data da Niccolò ai Bulgari fu uno de' più mi-
« rabili monumenti del pontificato di quest' uomo
« illustre, monumento eziandio di operosità pratica
« e dell' accortezza della Chiesa Romana, la quale tutto
« ad un tratto senza violenza di armi e di tribunali
« seppe introdurre lingua e costumi romani in un
« paese che dopo i tempi di Valente e di Valenti-
« niano non era stato più calpestato d' alcun uomo
« latino.... In verità le relazioni che si conclusero tra
« Niccolò e il Re Bogari, pur d' indole sì diversa non
« furono per Roma meno gloriose delle vittorie che
« un di Traiano aveva riportate sul re Decebalo in
« quelle terre bagnate dal Danubio. » Così il Grego-
rovius ¹.

9.º Ma i Romani Pontefici non solo col promul-
gare dottrine di moralità iniziarono e diedero avan-
zamento alla civile restaurazione degli Slavi, ma il
fecero altresì col promuoverne la coltura. La coltura
differisce dalla civiltà in quanto che la prima esprime
il complesso delle condizioni intellettuali, mentre
quest' ultima è il complesso delle condizioni sociali, e
quella è in relazione di questa come la specie rispetto
al genere ². Orbene: a chi mai debbono gli Slavi l' ori-
gine della loro coltura e il loro progresso intellettuale?
Lo debbono al cattolicesimo, al Papato. Pel cattolici-

¹ Gregorovius. Storia di Roma nel Medio Evo vol. III. lib. V.
cap. IV. § 2.

² Balbo. Meditazioni Storiche VII pag. 129. Firenze Le Monnier 1855.

sino gli Slavi non solo divennero cristiani, ma impararono a leggere e scrivere, ed ebbero perfino l'alfabeto di cui erano privi per lo innanzi. Imperocchè fu la chiesa cattolica che per mezzo di Cirillo e Metodio seppe dare agli Slavi l'alfabeto, imparò ad essi leggere la lingua raccolta dalle loro labbra, e favori lo studio di quell'alfabeto e di quella lingua col permettere che venissero l'uno e l'altra adottati nella liturgia. Non importa qui di conoscere se Cirillo nel comporre l'alfabeto slavo si servì del romano o del greco; non importa di sapere se la liturgia slava adottata da quei due primi apostoli fosse derivazione della latina o della greca. Mi basta solo avvertire che la coltura degli Slavi ebbe principio col cattolicismo, e il loro alfabeto la lingua e la letteratura, fondamento e base del civile progresso, nacque e prese forma nelle chiese cattoliche sotto l'egida e la protezione del Papato.

10.º L'origine della lingua e letteratura slava è stata in quest'ultimi cinquant'anni il campo di vive discussioni fra i più dotti filologi e letterati slavisti. Il problema abbraccia tre questioni: prima quali propriamente sieno le opere letterarie di Cirillo e Metodio: secondamente qual è la lingua slava in cui essi scrissero: terzo quali de' due alfabeti cirilliano e glagolitico sia quello la cui invenzione deve attribuirsi a Cirillo. Siffatte questioni vennero già diffusamente trattate da Schafarik, Dobrowschy, Kopitar, Palacki, Lelewel, Raczhi, Jagic, Hattala, Michlosich. Diverse sono le opinioni. Ma sebbene in quanto all'alfabeto la questione non sia ancora completamente de-

finita¹; pure circa la lingua i più tengono oggidì con Schafarik e Miklosich per l'antico bulgaro e l'antico Slovaco, come è ancora certo che le opere letterarie di Cirillo e Metodio furono tutte per l'uso religioso. I loro biografì e le antiche leggende pubblicate dai Bollandisti e da altri eruditi, quali furono ristampate dal Ginzèl nel 1861 fanno menzione dell'ufficio del breviario e del rituale; Nestore ricorda gli atti degli apostoli il salterio e l'*octoic*, ossia raccolta di inni sacri². Il *Meneum* della chiesa russa, collezione di cerimonie orazioni e cantici per tutte le domeniche e feste dell'anno, abbraccia molte cose composte dai due primi apostoli slavi³. Donde si vede chiaro, che l'opere letterarie di Cirillo e Metodio sono d'uso affatto liturgico, e non altro sono che il compimento del loro apostolato. Ma insieme all'uso religioso cui principalmente mirarono fuvvi un'altro scopo avuto in vista da quei due apostoli e filosofi e che in maniera ammirabilissima lo conseguirono. Per la prima volta la lingua slava entrò, mercè la loro opera, nella vita letteraria: eglino formarono i primi l'istromento della scienza, onde d'allora in poi si servirono le future generazioni; ed hanno essi la gloria riservata a pochi uomini d'essere stati i fondatori d'una lingua

¹ Il ch. Professore Jagic nel Periodico Berlinese *Archiv für die Slavische philologie* tom. IV fasc. 3 pubblicato in quest'anno 1880 prende a dimostrare che i due alfabeti Cirilliano e Glagolitico sono la stessa cosa, con la sola differenza che il Cirilliano sarebbe il carattere maiuscolo e il Glagolitico il minuscolo. Ciò ammesso la questione circa gli alfabeti riuscirebbe inutile.

² Leger Cirille e Méthode pag. 197-198.

³ Theiner. La Chiesa Cattolica in Russia e in Polonia. Lugano 1843. pag. 38.

tipo, di aver dato ad una grande schiatta la vita del pensiero, ed averle aperto la strada del progresso intellettuale.

11.° So bene esservi di quelli che muovono rimprovero ai Papi, e fra gli altri a Giovanni VIII per avere chiamato *barbara* la lingua slava¹; e accagionano lo stesso Giovanni VIII non che Adriano II e Niccolò I, predecessori di lui, delle persecuzioni sostenute a cagione di quella lingua medesima dai due civilizzatori degli Slavi. Ma siffatti rimproveri non meritano alcun peso: imperocchè del titolo di *barbara* dato a questa lingua non deve far maraviglia, essendosi usato in quel tempo chiamare barbaro ogni linguaggio che non era o greco o latino od ebraico. In quanto poi alle persecuzioni onde furono fatti segno i due apostoli slavi, sebbene disgraziatamente sia questa una verità, pure la vergogna cade soltanto su quei cotali, con nostro disdoro ecclesiastici, che sotto il velame d'ossequio e di devozione al Papale Soglio coprendo ambiziosi disegni, posero ogni studio per metterli in cattiva vista a cagione della lingua da essi introdotta nei divini uffici e ignobilmente spacciandoli quali eresiarchi e scismatici. Tant'è: fuvvi in ogni tempo una trista genia nata a tormento dei suoi simili, che sotto aspetto di religione ed ossequio al vessillo delle somme chiavi, non ha altro officio che di demolire l'altrui reputazione per tirare in alto se stessa. A difendersi da sì triste e vile genia non bastò agli apostoli slavi la santità della vita, non la gran-

¹ Mansi XVII pag. 133. Iaffè Reg. Rom. Pont. n. 2487.

dezza e sublimità dell'ingegno, non le lunghe e gravi fatiche durate pel bene dell'umanità. Ma in tale bisogna la Cattedra Pontificale non solo apparisce pura e incontaminata, ma risplende di molta gloria. Imperocchè, adoperando con ammirabile sapienza, il Pontefice Giovanni VIII esaminata l'accusa, sentenziò che le dottrine dai maligni incolpate non erano nè eretiche nè scismatiche, ma concordavano totalmente con le dottrine insegnate dalla Chiesa Romana. E in quanto alla lingua Slava non solo approvò, ma ordinò che venisse usata nei divini uffici. Della quale sentenza nè dava notizia a Swatopluk principe della Moravia l'anno 880 con lettera ove leggonsi queste parole. « *Litteras slavonicas... quibus Deo laudes debitae resonant jure laudamus et in eadem lingua Christi Domini Nostri praeconia et opera ut enarrantur jubemus. Nec sanae fidei vel doctrinae aliquid obstat, sive missas in eadem slavonica lingua canere, sive sacrum evangelium vel lectiones divinas Novi et Veteris Testamenti bene traslatas et interpretatas legere, et alia horarum officia omnia psallere* ¹. » Adunque il Pontefice Giovanni VIII non solo permise di adoperare la lingua slava negli uffici liturgici, ma lo comandò « *jubemus*. » E lo stesso Giovanni VIII scrivendo l'anno seguente (881) a Metodio, si rallegra con lui del progredire che faceva nelle provincie slave l'impresa del cristiano incivilimento. « *Nimis jucundamur et innumeras Domino gratias agere non cessamus* ². »

¹ Mansi XVII p. 182.

² Idem XVII pag. 199 — In quanto all' uso della lingua slava nelle cose liturgiche, la disciplina ecclesiastica variò a seconda delle circostanze.

Stupendo trionfo! del quale però non ebbe la sorte di starne a parte il grande ed immortale Cirillo. I morsi dell'invidia avendogli avvelenato la vita lo avevano spinto innanzi tempo al sepolcro nella verde età di quaranta due anni. Venuto a Roma a giustificarsi dalle accuse mossegli contro dalla rabbia d'ipocriti persecutori cessò di vivere in un monastero nelle vicinanze del Vaticano ai 14 Febbraio 869¹. Ma Papa Adriano resegli giustizia con averlo inalzato a dignità episcopale e con avergli ordinato dopo morte onori funebri sì solenni quali non si è solito rendere ad un sovrano; nel mentre che al suo sepolcro eretto nella basilica di S. Clemente accendeva la lampada della venerazione. Là sull'ipogeo di quella insigne basilica, io m'inoltro col cuore, ed affissandomi a contemplare nelle auguste pareti recentemente disseppellite le ultime scoperte della storia dei due apostoli², riverente bacio il terreno ove riposano le ceneri di Cirillo, l'illustre campione della fede e della civiltà, il pegno più caro dell'alleanza fra la Chiesa di Roma e gli Slavi.

12. Il movimento slavo incominciato con auspici sì lieti ed animato dall'aura di vita ispiratagli da Roma, in quella che avanzava felicemente nei paesi

Ma questo punto di disciplina prese ferma stabilità da Benedetto XIV, il quale a' 15 Agosto 1754 emanava una solenne costituzione *ad perpetuam rei memoriam* con la quale ordinava che tutti gli ecclesiastici di rito slavolantino dovessero ritenere l'uso della lingua Slava nei divini uffici. Ginzcl. Codex pag. 102. Benedicti XIV Bull. tom. IV. Ed. Romae 1757, pag. 223.

¹ Metodio morì sessagenario a' 6 aprile 885. Racchi calen. slav. Agram 1862; morto in Moravia, ma in luogo incerto. Una nota di Dudik pag. 267: V. Sobornei Cerlvi.

² De Rossi Gio. Battista. Bollettino d'Archeologia Cristiana an. 1862.

i quali per l'unità della fede erano uniti alla Cattedra del beato Pietro, fu in parecchi altri interrotto dallo scompiglio intellettuale ingenerato nelle menti dallo scisma. Fozio e dopo lui il Cerulario ebbero l'infamia d'aver guastato coll'inafasto scisma la grand'opera del Papato. E il peggio fu, che mentre il civile progresso faceva sosta a cagione dello scisma, un nuovo e più terribile flagello perquotava quelle disgraziate popolazioni: l'islamismo. È l'islamismo la negazione d'ogni civiltà, di guisa che addivenuto religione di stato si provò distruggere ogni soffio di vita religiosa e civile, sostituendo alla cristiana civiltà il dominio dell'ignoranza e della barbarie. Ma non per questo sostò il Romano Pontificato, il quale ai due grandi avversari del morale incivilimento opponeva una smisurata ed ammirabile operosità: la carità e l'efficacia della parola contro lo scisma, i miracoli delle leghe cristiane e la potenza degli eserciti contro l'islamismo. Vediamo di volo ciò che seppe fare il Papato per salvare dall'influenza dello scisma e dell'islamismo la fede e la civiltà degli Slavi Meridionali.

13. A ben conoscere come i Papi abbiano avuto sempre a cuore il benessere morale e politico di quei popoli, e come si adoperassero acciò la purezza della loro fede e la loro vita intellettuale non restasse ammorbata dall'alito pestifero dell'errore, bisognerebbe richiamare a memoria le fatiche dai medesimi durate per stabilire colà la Chiesa Cattolica, fonte e radice dell'umana civiltà, e quale ebbe ivi a fiorire prima del suo scadimento. Fin già dai primi secoli, innanzi all'invasione dei barbari, la gerarchia cattolica era

largamente diffusa in quei paesi, i quali dinominavansi Mesia, Dacia e Dardania: conosciuti parimenti sotto nome d'Illirio e sottostanti all'arcivescovo di Tessalonica. Il cattolicesimo eravi avuto in onore, ed è a tutti manifesto di quanta rinomanza fossero fra le altre le sedi arcivescovili di Sardica, di Marcianopoli, del Sirmio. Se non che scesi nel sesto secolo, i barbari, e tra essi gli Slavi, le fecero al tutto scomparire: onde d'alcune non ne rimase che la memoria. La gerarchia cattolica risorse ivi novellamente con la conversione degli Slavi, essendosi fatte rivivere sulle antiche ruine un gran numero di sedi vescovili non solo nella Carinzia nella Carniola e nella Stiria, ma altresì nella Croazia nella Schiavonia e nella Dalmazia, e persino nella Servia e nella Bulgaria. L'animo resta compreso di soave giocondità nel riandare i cataloghi di quelle chiese quali ci vengono descritti nell'*Oriens Christianus* del Le Quien e nell'*Illirio Sacro* del Farlati¹. Fu una sventura che a questi due grandi uomini non sia bastata la vita per condurre a termine le loro opere. Ma la Chiesa e la repubblica letteraria deve andar lieta che a tali mancanze abbia in gran parte supplito il P. Agostino Theiner: il quale per le sue pubblicazioni intorno all'*Ungheria Sacra*² ed agli *Slavi Meridionali*³ risuscitò

¹ È anche da consultare a questo proposito *Gams series Episcoporum — Ecclesiae Catholicae Ratisbonae* 1872 vol. 1. in fol.

² Theiner *Vetera Monumenta Hungariam Sacram illustrantia* etc. Romae typis Vaticanis 1859, vol. II fol.

³ Theiner *Vetera Monumenta Slavorum Meridionalium Historiam Illustrantia* etc. Romae typis Vaticanis 1863 in fol. — Di quest'opera io ne parlai nel *Giornale di Roma* 12 Giugno 1863 in un articolo, il quale

coi documenti degli Archivi Vaticani un periodo di storia, quanto bello e glorioso altrettanto poco conosciuto del Papato.

14. Niun danno ebbero a soffrire per lo scisma gli Slavi della Stiria, della Carniola e della Carinzia. Sotto il loro cielo non apparì giammai questa rea pianta. Il che peraltro non può dirsi senza qualche eccezione della Croazia e della Schiavonia, avendo quei paesi fatto in sulle prime buon viso alle blandizie di Costantinopoli ¹. Nondimeno breve fu il loro deviamiento, poichè il Pontefice Giovanni VIII avendoli messi in sull'avviso e fatte loro calde esortazioni per mezzo di lettere indirizzate a Montemero duca della Schiavonia e al clero e popolo della Croazia, non tardarono di rientrare nella buona via che, mai più abbandonarono tranne i paesi sottratti all'impero delle somme chiavi dalla violenza ottomana ². E difatti Papa Giovanni X (anno 925) scrive a Tami-slavo re di Croazia chiamandolo *specialis filius Sanctae Romanae Ecclesiae* ³. Gregorio VII per corrispondere alla fedeltà ed amore onde i Croati si distinguevano verso i Romani Pontefici innalzò l'anno 1076 a dignità regia Demetrio duca di Croazia e Dalmazia, del che quelle popolazioni ne ebbero tale e sì grande contentezza, che in segno di sincera gratitudine si resero perpetuamente tributarie della Santa Sede ob-

servendo ad illustrare il mio argomento ho creduto opportuno di ristamparlo in *Appendice* al presente discorso.

¹ Farlati Illir. Sac. III, pag. 76 e seg.

² Balan Storia di Giovanni VIII. Modena 1876, pag. 187-189.

³ Farlati Illir. Sac. III, pag. 94.

bligandosi all'annuo censo di duecento bizanzi¹. Gregorio IX (1234) prese sotto la sua protezione Colomanno Duca di Schiavonia per i suoi meriti verso la Chiesa Romana²; come anche Urbano IV l'anno 1263 prese sotto la sua protezione il Duca Bela e gli confermò la donazione fattagli dal re d'Ungheria suo padre dei castelli di Nitria, Posonio, Muso e Suprunio³; e con un altro diploma dello stesso anno lo prese nuovamente sotto la sua protezione in una al ducato di Schiavonia e con tutti i suoi beni, in particolar modo poi i castelli di Olcha, Bragna, Synigio, Sala e Ferreo⁴. Non minore liberalità usarono i Romani Pontefici verso l'episcopato. Ne fanno prova fra le altre cose i privilegi conceduti da Gregorio IX al Vescovo di Zagabria l'anno 1227⁵, e quelli conceduti dal Papa medesimo al preposto e al capitolo della stessa chiesa⁶. Nella Schiavonia la chiesa del Sirmio, già metropoli dell' Illirio, sperimentò le stesse grazie e prove di speciale amore. Distrutta dall'invasioni barbariche del sesto secolo e fatta rivivere verso la fine del secolo decimo dalla pietà di S. Stefano I re di Ungheria, il Pontefice Gregorio IX ordinò (anno 1229) a maggior splendore della Schiavonia l'erezione della nuova sede sirmiense coll'unirvi la Sirmia

¹ Baronio Ann. Eccl. all'ann. 1076.

² Theiner Mon. Hung. I, pag. 130.

³ Ivi I, pag. 294.

⁴ Ivi pag. 255.

⁵ Ivi I, pag. 79-85.

⁶ Ivi I, pag. 73.

citeriore¹; e con Bolla del 1232 ordinò all'Arcivescovo di Colocza che se i diritti dell'arcidiacono sirmiese coll'erezione di questa nuova sede erano stati lesi vi si provvedesse con un compenso². Inoltre Clemente XIV con Bolla del 7 Luglio 1773 riuniva al vescovato del Sirmio quello di Bosnia con residenza a Diacovar. Le Sedi di Zagabria, di Bosnia e Sirmio, come pure quella di Segna e Modrusca furono per parecchi secoli soggette alla sede metropolitana di Colocza; ma il Pontefice Pio IX, volendo appagare i voti dell'episcopato e delle popolazioni della Croazia e Schiavonia, con decreto concistoriale del 20 settembre 1852 innalzò a grado metropolitico la sede vescovile di Zagabria assegnandole per suffraganee tutte le sedi vescovili di sopra accennate, e smembrandole dalla giurisdizione metropolitana dell'Arcivescovo di Colocza. Le quali Sedi Vescovili, essendo state illustrate da prelati per dottrina e pietà venerandi, favorite dalla protezione dei regnanti fedeli e devotamente soggetti alla Papale Cattedra, impedirono i tristi effetti della scisma e furono in quelle contrade il sostegno della civiltà.

15. Da principio anche la Dalmazia si lasciò prendere dalle perfide arti di Fozio, ma il Papa Giovanni VIII essendo subito accorso con le sue amorevoli sollecitudini, ed avendo scritto lettere piene di sapienza e di carità all'episcopato al clero ed al popolo³, riuscì a trarla d'inganno. Pertanto i Dalmati l'anno 880

¹ Ivi I, pag. 88.

² Ivi I, pag. 105.

³ Mansi XVII, pag. 129, epist. 190. Farlati III, pag. 71-77.

inviarono a lui un'ambascieria domandando perdono del mal fatto e giurando perpetua ubidienza alla Santa Sede¹. E veramente eglino tutti quanti si mantennero per lungo spazio di tempo affezionatissimi a Roma, e, dell'elogio fatto loro dal Pontefice Giovanni X in una lettera indirizzata all'arcivescovo Salonitano e a tutti i suoi suffraganei non che a tutti i Jupani, sacerdoti e al laicato (925) chiamandoli *specialissimi filii Sanctae Romanae Ecclesiae*², se ne resero lunga pezza meritevoli. La chiesa dalmata fu già uno de' più bei gioielli che abbellissero la pontificia tiara: ed essa mediante la giurisdizione delle quattro sedi metropolitiche di Zara, Salona ora Spalatro, Ragusa ed Antivari, estendeva la sua giurisdizione ad una gran parte delle provincie illiriche, abbracciando persino la Bosnia, l'Erzegovina e la Serbia³. Non è mio proposito di riandare ad una ad una le

¹ Farlati Illir Sac. III, pag. 80.

² Farlati Ill. Sac. III. pag. 94. Ginzel op. cit. Codex pag. 77.

³ Assemani Kalend. IV, 406. « Principio atque instituta fuit Salonae
« sedes pontificia, unus erat episcopus cujus ditione ac potestate metro-
« politica continebatur universa Dalmatia. Huic posterioribus saeculis
« tres deinceps adiecti sunt qui ecclesiae Dalmatiae administrationem
« curamque metropoliticae inter se partiuntur, eamque aliqui ex illis
« etiam ultra Dalmatiam extendunt. Hinc quadripartita exitit ecclesia-
« stica divisio Dalmatiae: quippe cum ecclesia omnis Dalmatica conflata
« sit ex provinciis omnino quatuor totidemque civitatibus metropolitibus
« sive archiepiscopalibus constet: una est *Iadrensis*, altera *Salonitana*
« nunc *Spalatensis*, tertia *Ragusina*, quarta *Diocletana* quae post excidium
« Diocleae urbis olim nobilissimae translata est *Antibarim*. Metropolitanae
« *Iadrensi* tres subsunt episcopi *Arbensis*, *Veglensis*, *Absarensis*: *Salonitana*
« seu *Spalatensis* undecim ipsos subiectos habet episcopos: *Segnensem*,
« *Modrasiensem* sive *Corbaviensem* unitos, *Nonensem*, *Scardonensem*,
« *Tiniensem*, *Pharensem*, *Traguriensem*, *Sebinicensem*, *Bosnensem*, cujus

gloriose geste de' Romani Pontefici per impedire la ruina della chiesa dalmata, e in qual modo si affaticassero per rimetterla di nuovo in fiore dopo la sua decadenza. Mi soffermerò brevemente intorno alla Bosnia ed all'Erzegovina, essendo un punto di storia non ancora abbastanza conosciuto.

16.° Le provincie della Bosnia e dell'Erzegovina furono insieme unite per lungo spazio di tempo, e, l'ultima delle quali eretta l'anno 1450 dall'imperatore Federico III a ducato col titolo di S. Saba, il suo duca, chiamato tedescamente *Erzēgh*, fece sì che a quella signoria dato fosse il nome di *Erzegovina* *. La Bosnia e l'Erzegovina hanno comuni le attinenze e la storia, avendo l'una e l'altra in antico fatto parte della bassa Pannonia, appartennero nel medio evo successivamente alla Servia ed all'Ungheria, formarono congiuntamente il regno di Bosnia, caddero ambedue sebbene in diversi tempi sotto il dominio ottomano, ed ambedue colle convenzioni stipolate al congresso di Berlino vennero poste sotto l'amministrazione e l'occupazione militare dell'Impero Austro-Ungarico riservatane la sovranità al Gran Sultano. Parimenti in quanto alla storia religiosa i bosniaci e gli erzegovinesi corsero la

* *Sedes episcopalis est Diaconi in urbe Slavoniae extra Savam, Maecenensem seu Dumnensem; Metropolitanæ Ragusinae sex episcopi parent, Stagnensis, Tribuniensis, Narantinus, Bractiensis, Rbizinienis, Curzolensis. Demum Diocletana sive Antibarensis provincia composita est ex decem episcopatibus: Scodrensi, Polatensi, Drivastensi, Olchimiensi, Sappatensi et Sardonensi conjunctis, Buduensi quibus adde tres in Serblia constitutos, Prisienensem, Semandriensem, Belgradensem.* »

* Farlati III. Sac. I. p. 159.

stessa sorte, avendo abbracciato gli errori di Fozio sotto il Pontificato di Giovanni VIII, si riconciliarono circa l'anno 1136 con la Chiesa Romana¹, e dopo averle professato cordiale obediienza, lasciaronsi essi ammorbare dal veleno ereticale. Gli eretici che guastarono la cristianità della Bosnia furono i patareni², la cui fede non altro era in sostanza che il manicheismo condito da alcuni errori degli gnostici, avversione ed odio accanito ai pastori della Chiesa cattolica, rifiuto d'ogni autorità condannando persino il vincolo del matrimonio. Questa setta aveva esteso nel secolo XIII le sue propagini in molte parti d'Europa e per fino negli stati romani ed in Roma. Ma in nessun luogo mise radici sì profonde, nè arrecò mai tanti guasti come lo fu in Bosnia, ove si vuole ancora che i medesimi avessero colà la loro primitiva origine, e che lo stesso nome derivasse loro dall'eretico Paterno che propagò appunto nella Bosnia il mal seme dell'eresia. Fin dal pontificato d'Innocenzo III questa eresia erasi diffusa per modo in mezzo a quelle popolazioni, che Vulcano re di Dalmazia scrisse (2 genn. 1199) a quel Pontefice, avvertendolo che lo stesso Culino Bano della Bosnia con la moglie e sorella sua, presi dalle seduzioni degli eretici, avevano fatto prevaricare più di diecimila cristiani³. Laonde Innocenzo fu costretto di stabilire pene severissime contro i mede-

¹ Parlati I. Sac. IV. p. 43.

² Intorno a questa setta di eretici è da consultarsi il Muratori A. R. I. Disert. 60: Garampi Memorie della Beata Chiara Disert. IV.

³ Theiner Slav. Merid. p. 6.

simi e contro il detto Culino avendo scritto in proposito al re d'Ungheria ¹. Da sì pestifero morbo non ne fu libero nemmeno l'episcopato, di guisa che l'anno 1233 venne per questa ragione depresso il vescovo stesso di Bosnia ². Crescendo ogni giorno via più in questa regione l'audacia di quella setta pervertitrice, Innocenzo IV pubblicò contro di essa la crociata con lettere indirizzate a Bela re d'Ungheria, a Colomanno re e duca della Bosnia e della Schiavonia e all'arcivescovo di Colocza ³. Parve difatto che per le loro industrie quella rea setta fosse stata abbattuta ed estinta; ma passato di vita il re Colomanno risorse con maggiore fierezza, e datasi la mano con gli scismatici, produsse nell'ordine religioso e politico immensi mali alla Bosnia ed all'Erzegovina. Egli è certo, che se la religione e la civiltà non rimase fino all'ultimo germe distrutta in quei paesi non ad altri si deve il merito che alla Gerarchia Cattolica ed all'Ordine de' Frati Minori: i quali furono il più valido appoggio dell'episcopato, e, scomparso questo per la violenza ottomana, furono essi per più secoli i veri e soli rappresentanti della civiltà nella Bosnia e nell'Erzegovina.

La Gerarchia Cattolica ebbe principio nella Bosnia allorchè Bela II, avendola divisa dalla Serbia (1136) la incorporò al regno d'Ungheria, e il primo de' vescovi bosnesi fu Vladislao ⁴. La residenza pri-

¹ Theiner Slav. Merid. p. 13.

² Theiner Mon. Hung. Sac. I. p. 113.

³ Ivi p. 172, 202.

⁴ Farlati III, Sac. IV p. 43.

mitiva del vescovo era a Krescevo una delle città principali della Bosnia ¹. Ma distruttagli colà dagli eretici la cattedrale e l'episcopio, il bano Zabislao, personaggio di chiaro sangue e la cui religiosità meritò la benevolenza e gli elogi del Pontefice Gregorio IX ², glie la costruì nuovamente in Bosnia-Serrai nell'anno 1236. ³ Quivi risiedette fino al 1463, nell'anno per essere la Bosnia caduta sotto il dominio ottomano, si trasferì a Diacovar ⁴. Diacovar, ossia Dyacon o de Diaco fu donato a Pietro vescovo di Bosnia e alla chiesa bosnese da Colomanno re di Bosnia e confermato da Bela IV re d'Ungheria suo fratello a' 20 luglio 1246 insieme ad altre possessioni e col mero e misto impero ⁵. Era posto Diacovar nella diocesi di Cinquechiese col suo capitolo soggetto al vescovo bosnese, il quale perciò teneva sotto la sua giurisdizione due capitoli, di Bosnia-Serrai e di Diacovar: ma dell'uno e dell'altro le nomine spettavano alla Santa Sede ⁶. È da notarsi che Giovanni XXII avendo creato il nuovo vescovo di Bosnia per nome Pietro lo intitola « *Episcopus Bosnensis et de Diaco*: » ed annunzia l'elezione al prevosto e al capitolo di Diacovar « *Capitulum et Propositum Ecclesie de Diaco*: » e con speciale lettera lo annunzia altresì ai vassalli della chiesa di Diacovar e di Bosnia « *Vassallis Ecclesie de Diaco Quinque ecclesiensis dioecesis ei-*

¹ Farlati III. Sac. IV. pag. 49.

² Theiner Mon. Hung. Sac. I. pag. 147.

³ Farlati loc. cit.

⁴ Ivi pag. 75.

⁵ Theiner Mon. Slav. Merid. p. 297.

⁶ Theiner Mon. Hung. Sac. I. 459. Slav. Merid. 270, 272.

dem Ecclesiae Bosnensi subiectae ¹. » Ciò non pertanto Diacovar non fu mai vescovato. Esso fu soltanto, come lo è tuttora la residenza del vescovo bosnese, anche dopo che al vescovato di Bosnia fu da Clemente XIV unito quello del Sirmio.

Al principio del mille e duecento eravi soltanto nella Bosnia una sede vescovile come riferiva al Pontefice Innocenzo III Giovanni di Casamare invitovi in qualità di Nunzio Apostolico, il quale conosciutone il bisogno proponeva di erigervi tre o quattro altri vescovati ². Sembra che di siffatto bisogno rimanesse veramente persuasa la Santa Sede, poichè Gregorio IX scrisse al Cardinal Giacomo Pecorari vescovo di Palestrina, Legato Apostolico nel regno ungharico, di rimuovere dalla sua sede, perchè infetto d'eresia, il vescovo di Bosnia, e, stante l'ampiezza di quella diocesi, di ordinarvi, se lo avesse creduto espediente, due, tre ed anche quattro vescovi ³. Non vi è dubbio che la prima parte del breve pontificio avesse piena esecuzione, attestandolo il medesimo Gregorio IX in una lettera al nuovo vescovo di Bosnia ⁴. Ma non ci è dato di stabilire se la volontà espressa dal Papa avesse ancora effetto circa la creazione dei nuovi vescovi. L'Erzegovina, giusta la moderna divisione territoriale ab-

¹ Theiner Mon. Hung. Sac. I. p. 459.

² Theiner Slav. Merid. p. 19.

³ Theiner Mon. Hung. Sac. I. pag. 113. Lettera di Gregorio IX del 1233: « Quatenus eodem episcopo a regimine Bosnensis Ecclesiae prorsus amoto, tam in eadem ecclesia quam in locis aliis Bosnensis diocesis, que ut dicitur non mediocriter est diffusa duos vel tres aut quatuor prout videris expedire doctos in lege Domini, quos ad hoc idoneos esse cognoveris studeas in episcopos ordinari. »

⁴ Theiner Monu. Hungar. Sac. I. p. 130.

bracciava tre vescovati Duvno (Dumnensis), Mostar (Mucarensis), e Trebigne (Tribunensis). I vescovi di Duvno ¹ e di Mostar ² vennero pure considerati come vescovi bosniaci: anzi di quest'ultimo ne rende testimonianza lo stesso Clemente VI in un breve del 1344, ove a Stefano bano della Bosnia raccomandava Valentino vescovo di Mostar: « *quatenus venerabilem fratrem nostrum episcopum Maccarensem in suo episcopatu qui in terra tuae ditioni subiecta consistit* ³. » Il vescovato di Trebigne, l'odierna capitale dell'Erzegovina, ebbe il suo cominciamento fin dal secolo XI, e Pio II ai 19 marzo 1463 lo riuni alla sede vescovile di Marcana, confermatole li 17 dicembre 1482 da Sisto IV ⁴. Pertanto la gerarchia ecclesiastica della Bosnia e dell'Erzegovina abbracciava quattro vescovati: Bosna-Serrai, Duvno, Mostar e Trebigne; i quali, venuti a cessare col dominio ottomano, fu dalla Santa Sede, come le era possibile, coi vicariati e con gli amministratori apostolici, provveduto.

E qui se il tempo mel consentisse vorrei soffermarmi intorno a due punti, i quali bene illustrati, sono di avviso, che gioverebbero sommamente a dare una giusta idea della gerarchia cattolica della Bosnia e dell'Erzegovina innanzi all'invasione dei Turchi. Primo: la gerarchia Bosno-erzegovinese aveva sede metropolitana entro il proprio territorio?

¹ Farlat. IV. pag. 160, 174.

² Ivi IV. 184 e seg.

³ Theiner Monu. Hung. Sac. I. pag. 675.

⁴ Intorno al vescovato di Tribigne alcuni documenti possono leggersi nel Theiner Monu. Slav. Merid. pag. 93, 100, 103.

Secondo: nell'elezione de' vescovi vi era forse altri che vi concorresse insieme alla Santa Sede?

Intorno al primo punto è d'avvertire innanzi tratto, che gli scrittori della vita di S. Bonifacio discepolo di S. Romualdo ed apostolo della Russia (1003-1008) riferiscono essere lui stato ordinato dal Sommo Pontefice arcivescovo di Bosnia: *a Pontifice Romano Bosnensis archiepiscopus consecratus*¹. Ciò lascierebbe supporre che la sede di Bosnia fosse stata insignita di autorità metropolitana. Cessa però ogni supposto se si considera che il titolo di arcivescovo bosnese dato a S. Bonifacio non era che un semplice onore senza destinazione di sede². Nel territorio Bosno-erzegovinese non eravi metropoli ecclesiastica, e le sedi ivi esistenti erano tutte suffraganee. Così della chiesa bosniaca, la gloria d'averla avuta a suffraganea se la contrastano Antivari, Spalatro e Ragusa, ma i documenti più sicuri danno a quest'ultima tale onore³. Ed infatti Clemente III ai 21 giugno 1188, a richiesta di Tribuno arcivescovo di Ragusa, confermò alla chiesa ragusina tutti gli antichi privilegi e le parrocchie sulle quali estendevasi la sua giurisdizione: *scilicet regnum Zaculmiae regnum, Serviliae quod est Bosna, ac regnum Tribuniae*⁴: Le parole *regnum Serviliae quod est Bosna* si riferiscono all'odierno principato della Bosnia, e il regno di Zacolmia e Tribunia corrispondono alle provincie di Trebigue e di Mostar nell'Erzegovina.

¹ Baertius Franciscus tom. 3. 19 Giugno. Boll. Acta Sanct.

² Farlati III. Sac. IV. pag. 42.

³ Ivi pag. 44.

⁴ Iaffè Reg. Rom. Pontif. n. 10093.

Il vescovato Bosnese sottostette alla metropolitana di Ragusa fino all'anno 1233, nel quale il Cardinal Pecorari Nunzio della Santa Sede, di cui abbiamo di sopra fatto cenno, gliela sottrasse per avere l'arcivescovo ragusino consecrato alla sede di Bosnia un eretico: e dipoi Innocenzo IV a' 26 agosto 1247 la incardinò all'arcivescovato di Colocza ¹, da cui dipendette fino all'anno 1852 allorchè fu da Pio IX eretta a metropoli la sede vescovile di Zagabria. Trebigne fu dichiarata suffraganea di Antivari da Alessandro II nel 1061, e in seguito venne ancora essa sotto Ragusa come lo dicono chiaramente Martino IV (1284) ed Onorio IV (1286) ². I vescovati di Mostar e di Duvno sottostavano all'arcivescovato di Spalatro ³.

Circa poi alle nomine de' vescovi nella Bosnia e nell'Erzegovina, i soli che da principio vi prendessero parte nelle elezioni erano i capitoli delle cattedrali, sebbene di fatto, o per riserva o per altra ragione canonica, le provviste furono fatte quasi sempre liberamente dalla Santa Sede. Serva d'esempio la Bosnia. Gregorio IX fece destituire il vescovo bosnese e diede ordini al Legato Apostolico di eleggere il nuovo vescovo senza menzione alcuna del capitolo ⁴; e scrivendo al nuovo vescovo gli dice essere lui stato ordinato per volontà della Santa Sede

¹ Theiner Monu. Hung. Sac. I. pag. 204. - Garampi i vescovi di Ragusa mss. nell'Archivio della Concistoriale. Questo mss. fa parte delle altre schede dal Garampi preparate e che si conservano nell'archivio segreto Vaticano per il suo *Orbis Christianus*.

² Theiner Slav. Merid. pag. 100. 103.

³ Farlati Ill. Sac. IV pag. 172. 185.

⁴ Theiner Mon. Hung. Sac. I. p. 113.

« *te genti ejusdem terrae (de Bosnia) auctoritate nostra praefecimus in episcopum* ¹ ». Lo stesso Gregorio IX nel 1238 scrive al vescovo de' Cumani di ordinare a vescovo di Bosnia il P. Ponza de' Predicatori, dichiarando che questo vescovato « *soli Apostolicae Sedi usque ad beneplacitum Nostrum volumus haberi subiectum*: » e gli da facoltà d'istituire il prevosto e il capitolo della cattedrale, aggiungendo, che se la provvista a favore del detto Ponza non avesse potuto avere effetto, in questo caso « *Deum habendo prae oculis providere de alio studeas* ² ». Innocenzo IV nel sottoporre che fece l'anno 1247 alla metropoli di Colocza la sede vescovile di Bosnia dichiara essere questa soggetta immediatamente alla Santa Sede « *cum tam ecclesia, quam dioecesis Bosnensis quae ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinet* ³ ». Nel 1317 Giovanni XXII creando vescovo di Bosnia Pietro dice, che dopo la rinuncia data da Guizcardo, la Santa Sede aveva affidato l'amministrazione della chiesa bosniaca a Benedetto vescovo vacense, ed ora nel nominare lui aggiunge: « *Cum nullus praeter nos hac vice de ipsius Bosnensis Ecclesiae ordinatione se intromittere potuerit* ⁴ ». Parimenti il medesimo Giovanni XXII nel 1331 riserva a se la provvisione della chiesa di Bosnia « *quae situata dignoscitur inter schismaticas nationes* ⁵ ». Clemente IV elegendo vescovo di Bosnia (1349) il

¹ Theiner Mon. Hung. I. p. 130.

² Ivi I, p. 163.

³ Ivi I, p. 204.

⁴ Ivi I, p. 459. Guizcardo a pag. 445 è detto Gregorio.

⁵ Ivi I, 535.

Beato Pellegrino da Sassonia in luogo di Buon Giovanni trasferito al vescovato di Fermo, ordina che niuna autorità si attenti di fare ostacolo a detta elezione ¹. Nel 1376 Gregorio XI trasferisce alla Sede vescovile di Bosnia Domenico già arcivescovo di Zara, quale provisione dice il Papa di non averla fatta a presentazione di alcuno, « *ma de fratrum nostrorum consilio et apostolicae plenitudinis potestate* ». Dai documenti fino ad ora conosciuti, anteriori alla dominazione ottomana, apparisce che nella provvista del vescovato bosnense, il capitolo della cattedrale due volte esercitò il diritto di nomina: cioè nel 1336 ² a tempo di Benedetto XII e nel 1354 nel pontificato d'Innocenzo VI ³: e nell'uno e nell'altro caso le nomine furono annullate a motivo che prima della vacanza era stata fatta dalla Santa Sede la riserva: con questo bensì, che la nomina fatta dal capitolo nel 1336 essendo caduta su Lorenzo Lorandi canonico della stessa cattedrale, ed essendo lui stato trovato degno a sì alta dignità, venne dal Papa confermata. Adunque nell'elezione del vescovo bosnese il capitolo aveva diritto d'intervenirvi, ma di fatto come ho già di sopra accennato, le provviste delle quali si ha memoria innanzi alla dominazione ottomana vennero, o per riserva o per altra ragione canonica, liberamente effettuate dalla Santa Sede.

E i re d'Ungheria e gli altri principi bosniaci avevano forse diritto di concorrere all'elezioni dei

¹ Ivi I, p. 768.

² Theiner Mon. Hung. Sac. I, p. 609.

³ Theiner Slav. Mend.

vescovi per avere dotato di beni la chiesa di Bosnia? No, niuna riserva a favore de' governi apparisce da siffatte donazioni. I principi che si segnalano per la loro liberalità verso la chiesa bosnese fu il re Colomanno la cui donazione venne confermata da Gregorio IX (1239)¹, e Bela IV re d'Ungheria la cui donazione del 1246 ebbe la sua conferma da Gregorio XI nel 1275². Siffatte donazioni non parlano affatto di riserve. Anzi risulta evidentemente dai fatti, che i re d'Ungheria ed altri regnanti della Bosnia, innanzi al dominio ottomano, non ebbero mai preso parte nelle nomine dei vescovi. Solo una volta vi apparisce il re d'Ungheria, e fu il re Carlo nel 1356: il quale dopo la morte di Pietro vescovo di Bosnia dette ordine ad un laico d'intromettersi nell'amministrazione del vescovato, del che fu acutamente ripreso da Benedetto XII³. L'ingerenza del re d'Ungheria nell'elezione del vescovo bosnese comincia ad apparire nel secolo XVI, nè fu continua. Del resto essendo costume della Santa Sede adoperare sempre liberalmente verso quei principi che nutrono affetto e riverenza alle Somme Chiavi, era naturale che fosse liberalissima verso i re d'Ungheria, che in una all'episcopato avevano tanto cooperato pel bene di quella cristianità.

17.° Le cure de' Romani Pontefici si estesero similmente con vivissimo amore alla Bulgaria; la quale,

¹ Theiner Mon. Hung. Sac. I, p. 172.

² Theiner Slav. Merid. p. 396.

³ Theiner Mon. Hung. Sac. p. 608.

fin già dal pontificato di Nicolò I, appena convertita alla fede cristiana, essendo stata dai Greci contro ogni giustizia sottratta alla giurisdizione della Chiesa Romana, e sottoposta a Costantinopoli, fu dedita la prima a cadere miseramente nello scisma. Tale disgrazia fu anche più notevole avendo la Bulgaria trascinato seco altre provincie che erano ad essa congiunte. Di fronte a questi orribili casi i pontefici Niccolò I Adriano II e Giovanni VIII ¹ non omisero cosa per conservare quella novella cristianità in seno al cattolicesimo ed evitare ad essi i mali e le calamità dello scisma. Ma i loro magnanimi sforzi e quegli degli altri Papi che presero successivamente il loro luogo poco o nulla valsero per impedirlo. Fu sotto il pontificato di Papa Innocenzo III che manifestossi nella Bulgaria un risveglio d'avvicinamento verso Roma. Colagiovanni o Giovannicio re de' Bulgari, mosso dalle premure e caritatevoli esortazioni d'Innocenzo III (anno 1203) abjurando lo scisma abbracciò insieme alla sua nazione la fede della Chiesa Romana. Egli si sottomise e riconobbe i diritti delle Somme Chiavi onde il Sommo Pontefice lo riceveva sotto l'apostolica protezione, e per mezzo di un Cardinal Legato spedito colà a bella posta lo fece ungere re, gl'impose la corona regia e consegnogli il vessillo di S. Pietro. Parimenti l'episcopato fece atto di adesione e di ubidienza ad Innocenzo III, e dal medesimo venne perciò restaurata la gerarchia cattolica nella

¹ Hergenröther: Photius Patriarch von Constantinopel parla diffusamente e con molta dottrina di ciò che fecero questi Papi contro lo scisma greco e pel bene della Bulgaria II. lib. IV. cap. 9. p. 149, - 166, 291, - 307.

Bulgaria avendo innalzato a grado di primate Basilio arcivescovo di Tirnova ove era stata allora trasferita la capitale del regno bulgaro ¹. Peraltro questa unione della Bulgaria con Roma, che tanto allietò la cristianità, e tanto bene arrecar poteva in quelle contrade, non durò molto, poichè passato di vita Basilio primate della Bulgaria, quella nazione in una al suo re, fu travolta nuovamente nelle miserie dello scisma. D'allora in poi l'opera de' Papi fu rivolta a rimettere i bulgari sul buon sentiero. Gregorio IX scrivendo al vescovo cenetiense li 21 Marzo 1232 gli ordina di operare per la conversione di Alba e Brandusio, e non riuscendovi, che sottometta le loro chiese al vescovato del Sirmio ². Intendendo incessantemente alla cattolica unione il medesimo Gregorio IX inviò nella Bulgaria Salvo De Salvis vescovo di Perugia, (an. 1237) che raccomandò al re Assan e a tutti i prelati di quel regno acciò lo favorissero e gli porgessero orecchio ³. Innocenzo IV vi mandò i Frati Minori (nel 1245) per evangelizzare e propagarvi la luce del cattolicesimo ⁴. Nicolò IV (1291) scrisse caldamente a Giorgio imperatore de' bulgari e al loro arcivescovo acciò abbracciassero la fede ortodossa, interessando ancora intorno a ciò la mediazione di Elena regina della Servia ⁵. Sarebbe di soverchio lungo il mio dire se

¹ I documenti che si riferiscono a questo punto della storia Bulgara possono leggersi in *Theiner. Slav. Merid.* pag. 11, - 39. *Le Quien. I.* 105.

² *Theiner Mon. Hung. I.* pag. 103.

³ *Ivi* pag. 155, 157.

⁴ *Ivi* pag. 193.

⁵ *Ivi* pag. 375, 377.

volessi richiamare alla memoria tutto ciò che venne operato dai Papi per rilevare dalla misera condizione dell'errore la nazione bulgara. Farò soltanto avvertire che i Papi non lasciarono nulla intentato avendo anche fatto tutta la loro opera per cessare dalla medesima la punitrice scimitarra del turco. Ma di ciò terrò parola in appresso.

18.° Sotto il Pontefice Innocenzo III, al tempo stesso che avvenne la conversione della Bulgaria, anche la Servia dette segni di avvicinamento verso la Chiesa Romana. Sollecitato dal Papa il Gran Iupano Stefano mostrossene molto disposto¹, e questa santa disposizione effettuò veramente l'anno 1220 voltando le spalle ai greci e unendosi e sottomettendosi all'Apostolica Cattedra². Il figlio di lui si attenne alla religione del padre, ma Stefano ed Urosio suoi nepoti, i quali regnavano insieme nella Servia sembra inclinassero alle seduzioni de' greci. Essendosene però doluto con essi il Pontefice Niccolo IV, ed avendone scritto in proposito ad Elena loro madre, professante di cuore il cattolicismo³, i voti del Pontefice furono pienamente appagati. Onde Urosio li 19 Marzo 1291 venne preso col suo regno sotto l'apostolica protezione⁴; anzi Benedetto XI prese pure sotto la sua protezione la regina Elena,⁵ il che fece similmente Clemente V⁶. La fede cattolica mise radici sì profonde negli

¹ Theiner Slav. Merid. pag. 6, 14, 18.

² Rainald. Ann. Eccl. an. 1220 N. 39.

³ Theiner M. H. S. I. 359

⁴ Ivi p. 379.

⁵ Ivi pag. 307.

⁶ Ivi p. 414.

animi di quei popoli, che seppero conservarla, come preziosissima eredità, anche col sacrificio della vita, per interi secoli. L'episcopato cattolico, poi dal quale tanto bene ne venne alla Serbia, eravi avuto in grande onore e praticava il suo sublime magistero con grandissima libertà. E a proposito dell'episcopato è da osservare che l'arcivescovo di Scopia estendevasi pure col suo governo in molte parrocchie del Montenegro, essendo molte altre parrocchie di questo principato dipendenti ai vescovi circonvicini di Cattaro di Scutari e all'arcivescovo di Antivari. Insomma non v'è paese fra gli Slavi del mezzogiorno che non abbia sperimentato lo zelo e sollecitudini de' Papi per alleviarli dai mali gravissimi cagionati loro dallo scisma. E se grande fu l'amore della Santa Sede verso gli Slavi per liberarli dalla barbarie scismatica non furono al certo minori i suoi sforzi per emanciparli dall'ottomana dominazione. La storia de' Papi risuona per più secoli del grido continuo di guerra contro il giogo oppressivo e barbarico degli Osmansli, e quel grido di guerra fu il grido liberatore dell'Europa, il grido santo di religione, di civiltà, di nazionale indipendenza.

19.º Infausto oltre ogni dire è nella storia degli Slavi l'anno mille trecento sessantuno, segnando il principio dell'invasione degli Osmansli nelle belle e fertili contrade fra le vallee del Danubio e i Balcani. L'imperadore Giovanni Paleologo venne ad aprire loro le porte: perchè avendo avuto bisogno d'essere aiutato per reprimere la ribellione di Giovanni Catacuzeno, alla cui fazione parteggiava Marco Craiovicio

principe della Bulgaria, si rivolse con improvvido consiglio ad Amurat re de' Turchi. Or costui che già da gran pezza meditava il passaggio dall'Asia in Europa, senza mettere tempo in mezzo, inviogli un soccorso di dodici mila uomini, con segreto intendimento di volgere poi le armi stesse invocate dal Paleologo per stabilire i suoi domini in quelle ricche regioni. E così avvenne: battuti coll'aiuto degli imperiali i ribelli alle frontiere della Bulgaria, e rinforzate le proprie milizie da uno stormo di barbari che fece sbarcare al porto di Gallipoli, in un'attimo invase vincitore la Tracia, ed avuta in sue mani Adrianopoli, penetrò per i balcani sino alle bocche del danubio, e per le montagne dell'Epiro si estese per infino ai rivaggi dell'adriatico. Questo triste avvenimento è il principio di tutte quelle miserie e guai che affliggono gli Slavi del mezzogiorno ed afflissero per lunga pezza l'intera cristianità, come ancora oggidì tiene sconvolta una gran parte dell'Europa: tale essendo l'origine della grande *questione d'Oriente*. E veramente ad incarnare i suoi ambiziosi disegni Amurat non poteva scegliere una migliore occasione: la Francia e l'Inghilterra consumate da lunghe ed ostinate guerre, l'Ungheria e la Germania in sul rompere, l'Italia in armi e lacerata da fraterne discordie, impotente e sfasciato l'impero greco. Ma in mezzo a tali esempi di egoismo e di debolezza fuvvi pure un grand'uomo, il quale con sagacia ed accorgimento che l'onora, intravide per tempo la gravità del male e si commosse fino al profondo dell'animo per la disgrazia che colpiva i popoli slavi: quest'uomo grande

fu il Pontefice Urbano V. Egli dal palazzo papale di Avignone gittò il grido d'allarme, e preso da sacro ardore, concepì il magnanimo pensiero, e pose opera a far rivivere in prò degli Slavi lo spirito generoso delle crociate, che già in altri tempi animato aveva le moltitudini per liberare il sepolcro di Cristo. E la parola da lui pronunciata fu la scintilla che accese nel seno dell'Europa la sacra fiamma della magnanima impresa, essendo altresì riuscito, nonostante le immense difficoltà, di congiungere in santa alleanza i principi cristiani con a capo Giovanni re di Francia ¹. Questa santa alleanza in cui avevano parte grandissimi potentati pareva al certo di dover esser seme di molta utilità: ma la morte del re e quella del Pontefice seguita non molto dopo fecero sì che andasse a vuoto senza avere reso alcun frutto.

20.^o Carico di anni e di meriti il Pontefice Urbano V cessava di vivere in Avignone li 17 Novembre 1370, ma non per questo nei Papi che lo seguirono cessò il fuoco sacro onde fortemente avvamparono per la civiltà e indipendenza degli Slavi. Pietro Rogero di Limoges in Francia, nominandosi Gregorio XI, prendeva il luogo di lui nella Cattedra Pontificale. Se non che i più tristi avvenimenti per i progressi di Amurat conturbarono il principio del suo pontificato. L'anno 1372, il secondo della sua papale elezione, essendosi fra loro confederati per resistere a quel re terribile e misleale i principi della Bul-

¹ Theiner Mon. Hungariae II. n. 100, 139, 143, 144, 145, 146, — Rainald. Ann. Eccl. an. 1363 et seg.

garia, Servia, Erzegovina, Bosnia ed Albania avevano messo in piede un esercito chiamato la crociata del danubio. Questo esercito affrontatosi con Amurat nelle pianure di Cassovia presso Nicopoli, era disfatto e tagliato a pezzi, restando anche morto sul campo Lazzaro principe della Servia¹. Ma sul campo stesso di battaglia lasciava pure la vita il re Amurat ucciso da un soldato serbo per nome Milosch, essendogli succeduto nel regno Baiazzet I chiamato per antonomasia il *folgore del cielo*. Costui avido di vendicare la morte del padre e più avido di conquiste, invadeva con formidabile esercito la Bulgaria incorporandola in gran parte ai suoi domini, e superata la penisola dei balcani, riempiva di ruine e di stragi quasi tutti i paesi abitati dagli Slavi del mezzogiorno². All'annuncio di tali orribili casi avvampa l'animo del Pontefice Gregorio XI, e l'idea di proseguire l'opera della santa crociata, a cui aveva dato mano Papa Urbano, gli spunta in cima al pensiero. Senza frapporre indugio intima ai vescovi dell'Ungheria, della Polonia e della Dalmazia di animare a questo santo negozio le moltitudini, e lettere commoventi indirizza ai potentati di Europa, mettendo loro sott'occhio i gravi danni apportati dal turco agli Slavi meridionali ed eccitandoli a prendere le armi in loro difesa³. La storia ricorda parecchi personaggi che furono di aiuto al Pontefice nel condurre ad effetto questa impresa,

¹ Rainald. Ann. Ecc. an. 1372 n. 28.

² Theiner Mon. Hung. Sac. III. I. p. 115. 155.

³ Ivi p. 115. 130. 134. 155.

fra i quali S. Caterina da Siena ¹. Ho! fosse al cielo piaciuto che i principi d'Europa avessero dato orecchio ai consigli di quel gran Papa. Ma nè le industrie di Gregorio, nè quelle della vergine senese, che nella santissima impresa della crociata cragli stata ardente sostenitrice, valsero a smuovere l'egoismo dei potentati.

21.° Il disegno della lega cristiana per liberare gli Slavi meridionali dall'oppressione ottomana si effettuò veramente dal Pontefice Bonifacio IX l'anno 1395. V'ebbero parte parecchi principi, fra i quali Sigismondo re d'Ungheria, Carlo VI re di Francia, Filippo l'ardito duca di Borgogna e la repubblica di Venezia. Costoro allestirono in una al Pontefice un esercito, che al dire degli storici, sommava ottantamila uomini, oltre a quarantaquattro galee messe in mare dalla veneta repubblica sotto il governo del generale Tommaso Mocenigo. Tardo provvedimento! Il terribile nemico aveva già avuto aggio di prepararsi, e si veramente che l'esercito dei confederati entrato per le vie della Serbia nella Bulgaria, scontratosi con Baiazzet li 28 Novembre 1395 sulla riva destra del Danubio presso Nicopoli, l'antica città di Traiano, veniva battuto completamente. Settantamila cristiani rimasero sul campo: perduta l'artiglieria e il bagaglio, prigioniero il fiore della francese nobiltà e lo stesso re Sigismondo a gran pena potuto mettersi in salvo. La vittoria inorgogli per modo Baiazzet, e fu

¹ Capecelatro Alfonso. Storia di S. Caterina da Siena. Firenze Lemonier 1863 pag. 113 e seg.

egli preso da tanto odio verso il Papa, che se ne uscì in quest'empia minaccia. « *Non riporrò la spada nel fodero fino a che non avrò visto il mio cavallo mangiare il fieno sull'altare di S. Pietro in Vaticano.* » Il quale disegno fu peraltro dalla Provvidenza distorto, perchè essendoglisi l'anno 1397 levato contro Tamerlano Kan de' Mongoli, Signore della Persia e del Zagatai, ed essendo sceso con un milione di armati a' danni della nazione turchesca nell'Anatolia, venuto con esso a giornata sulla pianura che si estende alle radici del monte stella, ove già fu rotto da Pompeo il re Mitridate; l'esercito di Baiazzet forte di trecento mila cavalli e due cento mila pedoni, fu vinto con indicibile stragge, ed egli stesso caduto prigioniero fu chiuso in una gabbia di ferro, ove non reggendogli l'animo per resistere a tale sfregio, dato il capo nei ferri, frantumandosi il cervello, finì come meritava la vita. Intanto però la battaglia di Nicopoli aveva rassodato la base alla mole poderosa della potenza ottomana cresciuta sulle ruine degli Slavi: la Bulgaria venuta intieramente in suo potere, la Schiavonia e la Bosnia a' loro confini desolate, e la Serbia sfnita in modo, che fu costretta a cedere miseramente di là a non molto ad eccezione di Belgrado, che lungamente e valorosamente si resse fino all'anno 1521. Gli altri principati slavi corsi e devastati più volte dalle orde di quei barbari caddero mano mano l'uno dopo l'altro in seguito alla presa di Costantinopoli succeduta l'anno 1453.

22.° L'ingrandimento della potenza ottomana avvenuta in sì breve tempo a danno degli Slavi e di

altri stati cristiani è d'attribuirsi, oltre ai dissidi ed inerzia delle nazioni europee, al luttuoso scisma, onde per quaranta anni fu lacerata la Chiesa dopo il ritorno dell'Apostolica Sede da Avignone. Imperocchè cotale scisma avendo diviso le forze della cristianità in due opposti campi, ed obbligati i legittimi Pontefici in adoperarsi a rappaciarne gli animi e condurli alla religiosa concordia; la loro opera, in quanto al combattere il turco venne per alcun tempo interrotta. Ma non appena il deplorabile scisma ebbe fine al concilio di Costanza l'anno 1417, e i torbidi tentativi di Basilea spenti per opera di Eugenio IV al concilio di Firenze, questo immortale Pontefice non ebbe altro pensiero, nè altro ebbe sì a cuore quanto di difendere i popoli slavi oppressi o minacciati dai musulmani. A questo fine strinse lega con Ladislao re d'Ungheria, con Filippo duca di Borgogna e con la repubblica di Venezia. Inviava un buon numero di scelta truppa fatta levare dai suoi stati e faceva armare e mettere in ordine a suo conto dieci galee; così che le forze degli alleati formavano un esercito di duecento mila soldati ed un armata di settanta galee, venute la maggior parte e le altre del duca di Borgogna e del Papa¹. Capitanava l'esercito ungherese il prode e celebre Giovanni Uniade principe di Transilvania: alla flotta presiedeva il Cardinal Condolmiero nepote del Papa: capo supremo della impresa il Cardinal Giuliano Ce-

¹ Rainaldi Annales Ecclesiast. an. 1444 - Guglielmotti Storia della Marina Pontificia lib. III. cap. XXIII e seg. Theiner Monum. Slav. Merid. Mon. Hung.

sarini, Legato a Latere della Santa Sede ¹. Splendidi e lieti i primordi della guerra per gli alleati. Vincitori a Belgrado coll'aver costretto l'esercito inimico ad abbandonare dopo sette mesi d'immense perdite l'assedio; vincitori sulla sava, dove il ruppero e misero in fuga per ben cinque volte; vincitori nelle valli del monte emo dove gli dettero tale rotta, che il costrinsero a sottomettersi e domandare supplichevole la pace. E la pace firmata a Szeghedino li 12 Luglio 1443 colla condizione imposta al Sultano di cedere la Servià al suo antico Signore e di sgombrare la Moldavia non era dal Papa ratificata. Pertanto riprese furono le armi dagli alleati coll'intendimento di dare l'ultimo colpo ai musulmani e liberare per sempre le provincie balcaniche, la Tracia e l'Europa. Davano ragione a sperarlo le strepitose vittorie riportate nel breve spazio di pochi mesi, la guerra mossa al Sultano dal re di Caramania che lo distoglieva dall'impresè dell'Europa, l'addio dato da Giorgio Castriotto Scanderbegh all'esercito ottomano, il glorioso principe dell'Albania, uno de' più prodi guerrieri di cui parlano le storie, mentre al-

¹ Theiner. Mon. Slav. Merid, pag. 382 riferisce una lettera del Pontefice Eugenio IV del 12 febbraio 1444. al Cardinal Cesarini ove leggonsi queste parole « *Cognovimus christianorum exercitus CUI PRAEES toct felices exitus ac victorias, continuo adversus Turcas et alios infideles consequitur ut toct Graeciae et Europae partes ab immani Turcarum tyrannide cum maxima infidelium strage liberatae sunt et ad eum locum fidelium victorias Deo propitio et virtute et tollerantia pervenerunt ut sperandum sit divina suffragante clementia, Graeciam et Europam brevi temporis spatio libertatem pristinam recuperaturam.* »

L'archivio dell'Ecc.ma Casa Sforza Cesarini contiene molte lettere di Papa Eugenio al suddetto Cardinale.

lora appunto prendeva le armi a difendere la fede e l'eredità dei suoi padri. Le speranze dell'esercito cristiano avrebbero avuto senza dubbio pieno risultato se la flotta obbligata a guardar bene gli stretti per impedire ai turchi lo sbarco di nuovi rinforzi dall'Asia, avesse adempiuto al suo officio. Ma delusa per tradimento de' genovesi la vigilanza del Condolmiero, sbarcavano improvvisamente al porto di Gallipoli centomila musulmani, e ne seguiva la disfatta orribile di Varna li 10 Novembre 1444. Fu una delle maggiori che siano mai toccate agli eserciti cristiani, per la quale Roma fra le tante sciagure che ne seguirono ebbe anche quella di dover piangere la morte del Cardinal Giuliano Cesarini, spento sul campo insieme al giovane re d'Ungheria, il valoroso e magnanimo Ladislao. E sì certo che la perdita del Cesarini, per dottrina e santità di costumi personaggio ammirabile, benemerito dell'Apostolica Sede di Roma per insigni serviggi resi nella legazione di Boemia, a Basilea, a Firenze, mecenate liberalissimo degli studiosi, fu per Roma per le scienze per la Chiesa un indicibile sciagura. Ma la morte di sì illustre patrizio Roma non lascerà invindicata. Verrà il giorno che dal seno del patriziato romano sorgerà un novello campione, ed alzando il papale vessillo contro al musulmano farà del sangue versato da tanti prodi giusto e severo giudizio: il giudizio sarà sulle acque di Lepanto.

23.º La disfatta di Varna sgombrò agli osmansli la strada di Costantinopoli a cui già da guari tempo tenevano rivolti gli occhi e ardentemente agognavano.

Presentando l'inevitabile catastrofe l'imperatore Costantino XII, l'ultimo de' greci imperadori, inviò messaggi al Pontefice Niccolò V successore di Eugenio; e Niccolò facendo enormi sacrifici lo sovveniva di denaro di milizie e di galee inducendo altresì con la sua influenza i veneziani i genovesi ed Alfonso di Aragona ad imitare il suo magnanimo esempio. Ed intanto a sì grande generosità del Pontefice Niccolò V i greci di Costantinopoli infiammati dalle insidie di Marco d'Efeso, pergiurando il concilio di Firenze, si facevano a gridare: « piuttosto il turbante del turco che la tiara dei latini: » e il turbante ebbero. Il 29 Maggio 1453 Maometto II sopra monti di cadaveri entra a cavallo in santa Sofia lasciando sugli affreschi a fondo d'oro l'impronta della mano intrisa di sangue simbolo di proprietà. I soccorsi inviati dal Pontefice Niccolò V giungevano il dì seguente all'orribile disastro. Pianse l'animo di lui, ma non restandogli altro da fare per allora volgeva le sue cure pie-tose agli Slavi fondando nella chiesa di S. Marina in Campo Marzo pei poveri della Dalmazia e dell'Il-liria l'ospedale di S. Girolamo¹; ed, aprendo intanto liberalmente le braccia per accogliere gli avanzi della greca civiltà scampati dal naufragio, inaugurava qui in Roma l'era della rinascenza.

24.° La caduta dell'impero greco rimbombò in tutta l'Europa riempiendola di terrore e sgomento. I soli che in mezzo all'universale sconforto non si lasciarono cadere d'animo furono i Romani Pontefici

¹ Theiner Man. Slav. Merid. pag. 533.

fra i quali uno de' più ardimentosi Calisto III. Egli il giorno stesso della sua elezione che fu li 8 Aprile 1455, salito sull'altare, ricevuta ubbidienza dai cardinali pronunziò ad alta voce il voto seguente. « Io Calisto III prometto a Dio Padre Figlio e Spirito Santo, e a tutta la Corte Celeste, che sino all'effusione del mio sangue darò opera e diligenza per la ricuperazione di Costantinopoli hai! per nostra colpa rovesciata dal nemico di Gesù Crocifisso. E s'inaridisca la mia destra e resti attaccata la mia lingua al mio palato se di te mi dimenticherò o Gerusalemme. » All'animo rispose l'effetto. In tutte le parti d'Europa e altresì in Asia spedì incontanente legati e predicatori acciò animassero re e popoli a prendere le armi e soccorrere con oblazioni l'impresa contro l'inimico del cristianesimo e della civiltà. Primo all'esempio allestiva una flotta di trentotto galee, e a provvedere alle immense spese vendeva gran parte degli ornamenti pontificali, impegnava le mitre preziose ed alienava alcune terre del suo stato. Due i centri di operazione per l'esercito: il danubio e le montagne dell'Epiro. Là Uniade con al fianco il Minorita Giovanni da Capistrano, quà Giorgio Scanderbegh il grande eroe dell'Albania: la flotta papale sotto il commando del Cardinal Lodovico Scarampo Patriarca d'Aquileia, perno di difesa pei due eserciti. A' di 22 Luglio 1455 l'Uniade con la spada, avente vicino a se il Capistrano che stringeva in mano il crocifisso, uscito dalle mura di Belgrado ove era accampato Maometto II con un esercito di cento cinquanta mila uomini ed un treno di artiglieria non mai più veduto, viene con esso a bat-

taglia e lo ebbe totalmente disfatto. Maometto ferito nel ventre, il campo, le artiglierie, le tende, i bagagli in mano ai vincitori e i Musulmani costretti a ritirata lontana e precipitosa. A ricordo di questa gloriosissima vittoria che liberò la seconda volta Belgrado chiave e propugnacolo dell'Ungheria e dell'Europa Calisto III elevò a maggiore solennità la festa della Trasfigurazione di Nostro Signore sul Monte Tabor¹. Ai fatti gloriosi dell'Unade facevano eco quelli di Scanderbegh. Nella valle di Emesia presso i campi farsalici dove Cesare aveva dato la rotta a Pompeo esce lo Scanderbegh in campagna, e aiutato dai rinforzi recati da Michele Borgia nepote di Calisto, assalta il nemico, e con la rapidità del folgore lo percuote e lo estermina: fu il quarto esercito musulmano distrutto dalla sua spada. Nè meno glorioso si mostra in questa impresa il nome del Cardinale Scarampo ammiraglio del Papa. Egli per lo spazio di tre anni percorrendo i rivaggi dell'adriatico e del mar nero sbrattò, sono parole del P. Alberto Guglielmotti il dotto e storico della Marina Pontificia: « sbrattò dal « mare i legni nemici, fece sicuro il regno di Cipro e « l'isola di Rodi, espulse gl'infedeli di molte castella « e da più isole, prese d'assalto alcune fortezze, ebbe « Tasso, Samotracia, Stalimene, Metellino, Naxia, « Sciro, Tenedo, Ipsara, Samo, le Cicladi, le Sporidi « e le ritenne tutto il tempo che durò la sua spedizione per tre anni. In quel primo impeto di riscossa « più di cento mila cristiani ebbero sciolte le catene

¹ Guglielmotti. Marina Pontificia II pag. 271.

« della barbarica servitù per le mani de' nostri soldati
« e marinari. » Tale fu il risultato dell'impresa
abbracciata dall'ottuagenario Calisto III in prò della
religione e della civiltà e, sotto tale riguardo il suo
pontificato fu una continua e sublime epopea.

25.º Per compiere cose grandi non basta a' prin-
cipi l'essere grandi essi stessi, ma hanno ancora bi-
sogno di grandi uomini che li aiutino nell'esecuzione
dei loro piani. Pio II successore di Calisto per mente,
per grandezza di spiriti, e santità d'intensioni fu gran-
dissimo Pontefice: e in quanto al difendere dalla po-
tenza turca gli Slavi, così bene animato, che a questo
fine convocò pure un concilio in Mantova. Ma la
sua voce non fu ascoltata, e la cristianità aveva già
perduto il grande Uniade morto poco di poi la bat-
taglia di Belgrado, alla cui morte tenne appresso quella
del Capistrano. La morte di Uniade fu senza dubbio
causa della perdita della Bosnia seguita l'anno 1463,
come, pochi anni dopo, la morte dello Scanderbegh
apri' la strada alla perdita dell'Albania. La più bella
gloria intorno a questo tempo spetta ai Padri Fran-
cescani, quali non solo e prima e dopo la perdita di
quei regni si adoperarono di conservare nel cuore
de' popoli la fede cattolica per mezzo del loro apo-
stolato; ma compierono più d'una volta fatti di
grande eroismo, avendo preso essi medesimi le
armi, specialmente per la difesa di Jaicza l'anno 1464,
di che il Pontefice Pio II ebbe grandemente con esso
loro a lodarsene †.

† Wadding. Ann. Breve di Pio II anno 1467 n. XI.

26.° Soggiogata la Bosnia, le conquiste degli ottomani nelle provincie slave ebbero qualche tregua, sebbene non cessassero giammai dallo scorrerle col farne stragi e bottino. Le conquiste incominciarono novellamente dopo la presa di Belgrado avvenuta l'anno 1521. Nell'intervallo di tempo fra la conquista della Bosnia e la caduta di Belgrado, gli ottomani ebbero in ispecial modo volto l'animo all'impresе di mare: di guisa che eransi potuti levare a grande potenza marittima. Così ebbero aperto la strada all'Italia, contro la quale si poderosi furono i loro sforzi, che l'anno 1480 si videro innalzate sulle torri di Otranto le bellicose insegne di quella temuta nazione. Ma in tutti questi movimenti il turco ebbe sempre contro di se i Romani Pontefici, e fu loro merito d'essere riusciti a ritardare o mandare a vuoto i suoi disegni, fino a che lo ebbero potentemente fiaccato nella grande giornata di Lepanto. È Lepanto argomento di molta gloria alla Spagna e a Venezia, e più a questa che a quella: ma la vittoria di Lepanto non vi sarebbe mai stata senza il Pontefice S. Pio V il cui braccio destro in questa grande e difficilissima impresa fu Marcantonio Colonna ¹. Oltre alla parte avuta dal Colonna nel concludere e condurre innanzi la lega, che per unanime consentimento degli storici fu tutto suo merito; egli, in ciascuno de' fatti che ne seguirono, per destrezza sagacità e valore militare ne uscì meritamente glorioso: e se i

¹ Guglielmotti, M. Antonio Colonna alla Battaglia di Lepanto: Firenze Lemonier 1862.

consigli di lui fossero stati pienamente ascoltati col proseguire l'impresa senza aver dato aggio all'inimico di riaversi; gli alleati avrebbero forse l'anno 1571 dettato legge dentro le mura di Costantinopoli. E che tale fosse veramente il disegno di Marcantonio lo dicono chiaro le sue lettere a Pio V e i relativi studi di guerra che risultano dai documenti dell'archivio colonnese. Egli è pertanto che il nome di Marcantonio Colonna risplende d'una luce vivissima di gloria, e insieme a quello del Cardinal Giuliano Cesarini, spento dopo i molti allori raccolti, alla battaglia di Varna, ricordano due bellissime figure: le quali spiccano mirabilmente nella storia moderna di Roma, onorano la romana aristocrazia, e con sensi di soave e grato compiacimento debbono essere riguardate dagli Slavi, dall'Italia e da ogni altra nazione amica della fede e della cristiana civiltà.

27.º A Lepanto ebbe principio lo scadimento dell'impero ottomano come potenza marittima. Ciò non pertanto il Sultano continuò a tenere alto la testa per oltre un secolo, dando opera ad appagare la sua insaziabile avidità con le conquiste di terra: poichè invase e inondò ripetutamente di miseria e di sangue cristiano la Dalmazia la Croazia e la Schiavonia; si avanzò nell'Ungheria, penetrò nella Polonia, e si spinse fino a sotto le mura di Vienna. Ma fu qui appunto che il Pontefice Innocenzo XI mettevagli di rimpetto il genio e il valore di quel grande eroe che fu Giovanni Sobiescki: e il giorno 14 Luglio 1683 l'esercito ottomano venne dalla spada del Sobiescki annientato. Ma in questo e in tutti i suoi

fatti gloriosi, il Sobieski riconobbe la gran parte avuti da Innocenzo XI al quale li 15 Agosto 1687 così scriveva: « Beatissimo Padre, quanto la destra del Signore ha per mezzo nostro operato di maraviglioso è tutto frutto della vostra pietà e sollecitudine apostolica¹ ». È certo, la vittoria del Sobieski sotto le mura di Vienna ebbe del maraviglioso. Fu quella per l'Europa un'altro Lepanto: qui cadeva la potenza marittima, là veniva rovesciata la potenza terrestre dell'impero ottomano. Ma più felice di Marcantonio Colonna il Sobieski non ebbe nell'esecuzione de' suoi disegni l'impaccio delle gare e delle gelosie degli alleati. Rotto l'inimico sotto Vienna il Sobieski lo inseguiva senza indugio sino ai Balcàni, e la sua opera era di poi gloriosamente coronata dal Principe Eugenio di Savoia con la battaglia di Zenta. In seguito a questa ne venne il celebre trattato di Carlowitz del 26 Gennaio 1699, in cui il sultano fu costretto a rinunziare ogni pretesa sull'Ungheria e sulla Transilvania, e vennero stabiliti i confini dei due imperi. Ed essendosi il Sultano attentato di violare il detto trattato, il Principe Eugenio sostenuto da Clemente XI l'anno 1717 rinnuova i prodigi della sua militare intelligenza e valore sul danubio, a Pateraveradino a Temeswar e a Belgrado, obbligandolo a firmare un novello trattato a Passarowitz nella Serbia non lungi dal teatro dei suoi trionfi, in cui fra le altre condizioni venne anche confermato quello di Carlowitz, a' 22 Luglio 1718.

¹ Theiner Monumenta Poloniae. Roma.

E qui ebbero termine in Europa le conquiste della Turchia, qui ebbe fine il grido bellicoso de' Papi contro di essa, e qui fò io sosta, chiudendo la prima parte del mio discorso coll'inviare un affettuoso saluto a quelle grandi e generose nazioni, che si unirono ai Papi nel difendere la religione e la cristiana civiltà degli Slavi. Fra queste meritano speciale onore Austria, Francia, Ungheria, Polonia e Venezia. La repubblica di Venezia, allorchè l'impero turco era giunto all'apice della sua grandezza, seppe incutere timore e conciliarsi rispetto non meno a' congressi de' diplomatici, che nei campi di battaglia e sul mare tenendo alto l'onore d'Italia. Del che peraltro non è a farne le meraviglie, poichè ciò avveniva quando vicino al leone di S. Marco sventolavano le insegne di S. Pietro, e la forza e il terrore dei suoi rugiti erano il riverbero del Vaticano, l'arca santa, ove si custodiscono i lari d'Italia, la sua grandezza, la sua gloria, la sua morale potenza.

II.

28.° Il trattato di Passarawitz dell'anno 1718, che ho di sopra accennato, ha una particolare importanza circa agli Slavi Meridionali, segnando nella loro storia un nuovo periodo per il cambiamento di politica che fecero gli stati europei, e per il modo onde prese a condursi il Papato di fronte alla Turchia. Il cambiamento fu, che mentre per lo addietro i monarchi d'Europa erano minacciati e costretti a stare di continuo in sulle difese, d'ora in poi sono essi che si

fanno a seguire una politica minacciante e conquistatrice: e dall'altro lato, i Papi, smesso il grido guerresco, abbracciano una politica pacifica sostituendo alle crociate l'azione diplomatica e l'apostolato. Sapientissimo al certo è questo tratto della papale diplomazia. Imperocchè sebbene nel gran disegno concepito dai Papi di liberare tuttaquanta l'Europa dalla dominazione ottomana erano disgraziatamente sfuggite molte provincie, fra le quali una gran parte degli Slavi Meridionali; pure non fu per mancanza di zelo e di carità verso di essi, che l'Apostolica Sede sostasse, ma accadde bensì per una combinazione fatale di circostanze. Veramente, una volta che queste provincie erano divenute l'oggetto d'una politica ambiziosa e conquistatrice, una volta che l'attuazione di siffatta politica avrebbe partorito nuovi pericoli e disastri all'Europa; è chiaro, che il Papato col continuare il grido guerresco non avrebbe fatto che aprire la strada a delle eventualità per le quali i cattolici slavi non avrebbero forse migliorato, e ne sarebbe certamente seguito un'equilibrio politico europeo a danno di parecchie nazioni benemerite della cristianità. Onde ai Papi non rimaneva altra via che quella dell'apostolato, quella d'invocare la protezione delle grandi potenze cattoliche, e rimettersi nel resto ai voleri di Colui che ha fatto sanabili le nazioni di questo mondo.

29.° Fra le nazioni europee, quella che dopo il trattato di Passarowitz mise l'occhio addosso, nè tardò guari a far conoscere le sue mire circa le provincie slave, fu la Russia. La Russia incominciò ad

apparire nella questione d'oriente al trattato di Carlo-witz o in quel torno; ciò è dire, quando l'impero ottomano, percosso a Lepanto e a Vienna aveva immagine d'un gigante atterrato. Nella gran lotta sostenuta per più secoli contro il medesimo dalla cristianità per difendere quelle disgraziate provincie, la Russia erasi sempre tenuta lungi, sebbene invitata dai Pontefici Calisto III, Leone X, Clemente VIII, e S. Pio V. Non bastarono a muoverla nè le ragioni di schiatta, nè il bene della cristiana religione, nè gl'interessi politici dell'Europa. Indebolita però la potenza ottomana, la Russia fu la prima a cercare di raccogliere il frutto ed arricchirsi delle sue spoglie mirando al bosforo e agli stati slavi che ne sono la chiave ed il baluardo. L'idea di siffatto ingrandimento spuntò nella mente di Pietro il grande, fu cominciata ad attuare da Caterina, caldeggiata da Alessandro I, e così accarezzata via via fino al presente imperadore, le cui intenzioni ardite, ma in armonia alla politica tradizionale della Russia, si parvero chiaramente nel famoso disegno del generale Ignatieff ¹.

30.° Siffatti intendimenti non poterono sfuggire alla sagace perspicacia de' Papi. Già da due secoli essi videro chiaramente ciò che al presente è a tutti manifesto, che cioè un'invasione della Russia al mezzogiorno d'Europa e il suo predominio nelle provincie slave e sul bosforo sarebbe cosa ruinosa agli interessi particolari degli stati europei e ai generali

¹ Gazzetta d'Italia 12 Giugno 1876, ed altri giornali di quel tempo.

del cattolicismo. Padrona delle provincie slave e del bosforo, la Russia già tanto grande e potente sarebbe una minaccia continua all'Europa: potrebbe a suo utile chiudere le bocche del danubio ove si concentrano gl'interessi austriaci, ungheresi e tedeschi: e il mar nero, signoregiando essa sui dardanelli, diventerebbe un lago russo, una stazione navale dello Czar, onde questi potrebbe invadere in poco tempo con le sue armate il mediterraneo e chiudere il commercio a qualunque altra delle potenze; tanto che sarebbe veramente un disastro politico e materiale all'Inghilterra, alla Francia, all'Austria, alla Germania e all'Italia.

31.° Del resto, ammessa tra le umane eventualità la partizione delle provincie ottomane, la potenza, che innanzi ad ogni altra doveva affacciarsi alla mente de' Papi, era l'Austria. Oltre all'utile della cattolica religione, scopo precipuo al quale guarda mai sempre la Santa Sede, si vede chiaro, che la preponderanza dell'Austria nelle provincie slave situate lungo il danubio è il perno dell'equilibrio politico europeo. Gl'interessi politici e religiosi di tale preponderanza austriaca li addimostrò con gran finezza di vedute l'illustre Cesare Balbo. Ecco le sue parole: « È in-
« teresse universale cristiano che si accresca Austria
« sola o almeno principalmente, Austria direttamente
« facendo protettorati suoi delle spoglie europee ot-
« tomane: perchè non è destinazione durevole di
« quelle spoglie se non questa, perchè Austria salva-
« guardia e palladio dell'Europa per il presente, sarà

« tale molto più per l'avvenire ¹ ». E poco appresso esso Balbo conchiudeva in questi termini. » Il movimento slavo, quel movimento che si annunzia e « minaccia o fa sperare da ogni parte, può riuscire a « pró d' Austria più facilmente forse che a pró di « Russia; e lo stato che ne risulterebbe sarebbe uno « de' più omogenei, de' più naturali conformati a « difesa, a' commerci, a conservazione e progressi « che sieno in Europa o sulla terra: sarebbe non « solo l'antimurale presente d' Europa, ma se non « ingannano tutte le probabilità cristiane, sarebbe un « giorno o l'altro il nodo della cristianità europea « ed asiatica ² ». Queste idee ebbe pure Talleyrand e le consigliava a Napoleone dopo Ulma ed Austerlitz alle quali partecipava Napoleone stesso ³; queste sono oggidì abbracciate dai più eminenti uomini di stato e cominciarono a trionfare al congresso di Berlino; e queste idee medesime apparvero luminosamente alla mente de' Papi fin già subito il trattato di Passarowitz. Ma nel giuoco d'interessi si diversi tra Russia ed Austria, e in cui entrano pure quelli delle altre nazioni europee, è chiaro che se l'Apostolica Sede avesse continuato a bandire la guerra contro all'impero ottomano, sarebbe stata un fomite di difficoltà, di contese, d'invasioni, di miserie locali e di miserie di tutta la cristianità. Fu adunque mirabilmente pratico e sapiente il partito preso dai Romani Ponte-

¹ Balbo. Speranza d'Italia Capo IX, 8.

² Ivi capo IX, 9.

³ Mignet. Notices et Mémoires historique. Paris 1843, tom. I pag. 129, 135.

fici di abbandonare il pensiero delle crociate sostituendovi l'azione diplomatica e l'apostolato: ossia di agire con la Turchia diplomaticamente per averla meno ostile nell'esercizio dell'evangelico apostolato.

32.° Il supremo apostolato di Roma ha una potenza indicibile in mezzo al civile consorzio come quello che è a guardia del vero, maestro indefettibile de' principii fondamentali d'onestà e di giustizia, l'anima di tutte le idee che governano la vita del pensiero e dell'affetto negli uomini. Questo apostolato essendo la base del vero e sincero incivilimento, deve essere non solo tollerato, ma desiderato e voluto dagli Slavi e da tutti coloro che hanno a cuore il progresso religioso e intellettuale di quei popoli. La sua influenza è tanto più desiderabile al presente se si riguarda le loro peculiari condizioni, l'indole, le istituzioni, i costumi. I popoli slavi, massimamente quelli del mezzogiorno sono di pronta intelligenza, prodi di spirito, energici e tenaci di volontà. Al dolce nome di patria potentemente si commuovono, e i canti della loro fanciullezza e i loro *piasmas* poetici spirano un alito ardente di patria indipendenza e sono l'eco del dolore e delle sofferenze di dieci secoli. Ma i più di essi, ondeggianti ancora fra l'incivilimento e la primitiva barbarie, hanno bisogno che il loro spirito e il loro patriottismo sia diretto a dovere a ciò non degeneri in anarchia; e affinché goder possano delle civili istituzioni, che abbelliscono la vita dei popoli colti, abbisogna loro un maggior grado di civiltà che moralizzi e addisciplini i loro animi:

ed è per questo che ad essi è sommamente necessaria l'influenza del romano apostolato.

33.° E a vero dire questo sublime incarico d'innestare nei popoli slavi i principii di vera civiltà deve attendersi dalla religione, e questa non può essere la religione squallida e scompigliatrice dello scisma, si bene la religione vera, santa e incontaminata i cui oracoli e i canoni supremi si pubblicano dai rostri del Vaticano. Sì, solo il Vaticano storicamente parlando può essere credibile malevatore di ciò che in fatto di civiltà è capace di operare in nome della religione, avendo già dato l'esempio d'aver incivilito e rinnovato il mondo. Senza di che la storia stessa de' popoli slavi chiaramente ce ne ammaestra: poichè la civiltà ha in mezzo ad essi progredito o indietreggiato secondo che maggiore o minore fu l'influenza del Papato o dello scisma. Osservate il gruppo slavo meridionale. Le sole provincie che respirano l'aura di vita civile sono quelle dove la Chiesa Cattolica esercita meglio il suo evangelico magistero: Dalmazia, Croazia, Schiavonia. Le altre Bosnia, Erzegovina, e Bulgaria, esaminati i loro quadri statistici, fanno piangere il cuore. Il Montenegro stesso e la Serbia, sebbene già da parecchi anni emancipate dal dominio ottomano, e non ostante i grandi sforzi fatti dai loro principi, non hanno fino ad ora guari vantaggiato. Chi va più innanzi sono i gruppi cattolici di Boemia e Polonia, i due elementi più inciviliti e attivi del mondo slavo. La più indietro dopo le provincie soggette alla Turchia è la Russia. Non mancano alla Russia de' bei nomi che la illustrano; degli artisti,

de' letterati, degli uomini nella politica e nell'arte della guerra rispettabili. Nondimeno siamo ben lungi dal poterla chiamare colta ed incivilita. E ciò non tanto per colpa propria degli Czar, ma a motivo delle dottrine povere ed infeconde che scatoriscono dallo scisma. Essa è e sarà per lungo tempo una nazione grande e conquistatrice, è e sarà potentissima nel maneggio della spada; ma non è la spada che istilla negli animi la soavità de' costumi e i principi di carità e di giustizia che abbelliscono la vita civile dell'umanità. Alla Russia, lo dirò francamente, manca l'idea, manca l'ispirazione produttiva della vera civiltà, onde lascia trascorrere senza trarne profitto le migliori occasioni. La guerra e la crisi [ultima nella questione d'oriente ne è una prova.

34. ° L'imperadore Alessandro, valicato dal suo esercito il danubio li 27 giugno 1877 ed entrato nel territorio della Bulgaria, si rivolgeva alle popolazioni con un programma in cui dichiarava di « *portare amore a tutti i membri della famiglia cristiana nella penisola dei balcani, che le armi russe avrebbero protetto ogni cristiano, ... e che la vita, la libertà, l'onore, la proprietà di ciascun cristiano sarebbero state egualmente garantite a qualunque religione fosse appartenuto.* » Dopo una guerra combattuta più o meno barbaramente fra Turchia e Russia, la sorte delle armi avendo arriso a quest'ultima, ne seguiva a' 19 febbraio 1878 il trattato di Santo Stefano. Le splendide promesse fatte dallo Czar al principio della guerra, davano ragione a sperare che egli avrebbe veramente avuto a cuore di migliorare le condizioni de' cristiani a qua-

lunque chiesa appartenenti, provvedendovi nel trattato. Ma nulla di tutto questo: fra i ventinove articoli del trattato di Santo Stefano non ve ne ha che uno solamente, l'art. 22, ove si nominano esclusivamente *i sacerdoti, i pellegrini e i monaci russi*, in favore de' quali si stipolano diritti, privilegi, vantaggi che già godono gli ecclesiastici di altre nazionalità. Niente dunque per i cristiani cattolici e niente di nuovo pei propri correligionari. La sorte de' cristiani slavi ha certamente migliorato, ma ciò è avvenuto al trattato di Berlino. In forza di questo trattato la Turchia all'art. 62 riconosce nei cristiani i diritti civili e politici: l'ammissione agl'impieghi pubblici, funzioni ed onori, e l'esercizio delle diverse professioni ed industrie: l'ammissione di testimoniare avanti i tribunali: la libertà e pratica esterna del culto: l'ordinamento gerarchico e il diritto di potere comunicare coi loro capi spirituali: e vengono estesi a' cristiani di diversa chiesa i privilegi compresi all'art. 22 del trattato di Santo Stefano. Simili garanzie sono ripetute ben cinque volte: all'art. 5 per la Bulgaria, all'art. 27 per il Montenegro, all'art. 35 per la Serbia, all'art. 44 per la Rumenia, e all'art. 62 per tutti gli stati in generale alla Turchia. Ma questi vantaggi venuti alla cristianità dal trattato di Berlino furono forse per opera della Russia? Nò: fu la virtù del romano apostolato, l'influenza morale del Vaticano, l'efficace iniziativa di Leone XIII. Con nota del 7 Giugno 1878 l'augusto Pontefice Leone XIII si rivolse ai governi d'Austria-Ungheria e di Francia acciò nel Congresso di Berlino avessero sostenuto le ragioni della Santa Sede.

e della Chiesa Cattolica in oriente. I due governi francese ed austriaco, per mezzo dei Nunzi Apostolici di Parigi e di Vienna facevano conoscere al Santo Padre che avrebbero di buon grado preso l'impegno di sostenere in seno al congresso le sue domande. Di fatto il Sig Waddington rappresentante la Francia, sostenuto dal conte Andrassy per l'Austria, nella seduta del 24 giugno prese la parola e formulò l'articolo in difesa de' cristiani slavi. Fu in tal modo che penetrò nel congresso di Berlino la parola della più alta autorità che v'abbia sopra la terra, ed avendo avuto fra i plenipotenziari delle nazioni europee simpatica accoglienza, dominò in tutto il trattato non solo rispetto alla Turchia, ma anche in ordine a tutti gli stati slavi per migliorare le condizioni della cristianità.

35.° Le convenzioni di Berlino in prò de' cattolici slavi, è da sperarsi che non riusciranno infruttifere e che l'esempio verrà appunto dall'Austria. Ci conforta a bene sperare la lealtà e l'amore spiegato dai suoi plenipotenziari al congresso e il discorso del sig Heymerle Ministro degli Affari Esteri il dì 27 gennaio 1880 alla dieta dell'impero, in cui avvisava essersi già il governo austriaco messo in relazioni con la Santa Sede per l'ordinamento degli affari ecclesiastici nell'Erzegovina e nella Bosnia. Dalla cattolica Austria non si può attendere altro che stupendi risultamenti. L'Austria ha splendide memorie che la collegano coi popoli slavi, essendo più volte scesa in campo per difendere dalla potenza ottomana la fede de' loro avi e la loro indipendenza, e fu appunto

per questo che la Boemia le offri spontaneamente la corona del suo regno.

Oh! voglia Iddio che le intenzioni del pio e magnanimo Imperadore dell' Austria-Ungheria abbiano felice successo per l'ordinamento religioso della Bosnia e dell'Erzegovina: ed egli serva di esempio ai principi cui sono affidati i destini degli altri popoli slavi. Se la mia debole voce potesse giungere sino alle loro orecchie, io vorrei diriggere ad essi queste parole. O Principi della Servia del Montenegro e della Bulgaria, se avete a cuore davvero il benessere de' vostri sudditi, voi, nel ricostruire l'edeficio sociale sulle rovine lasciate dallo scisma e dall' islamismo, non dovette tardare di chiamare in aiuto la religione cattolica. La religione cattolica, questa figlia del cielo, che già da parecchi secoli va inonorata e ramminga in codeste vostre contrade, deve essere messa in onoranza, e riassumere nel seno delle famiglie il dolce e salutare ufficio di maestra. O Principi magnanimi, ricordatevi che la decadenza morale de' popoli slavi, ora alla vostra cura affidati, incominciò dall' avere i loro improvvidi antenati volto le spalle al cattolico e al Papato, e che allora propriamente ebbe principio la lunga e lacrimevole iliade. Se la sublime missione da voi assunta di renderli una volta felici volete condurla a buon termine, voi o Principi, non avete che un partito da scegliere, e questo è di stringervi in accordo col vecchio venerando del Vaticano il Pontefice Leone XIII; e sotto la sua direzione riprendere e continuare efficacemente la grand' opera dei Santi Cirillo e Metodio. Sembra

che *Leone XIII* sia stato dalla Provvidenza suscitato per armonizzare oggidi gli elementi scomposti del caos sociale; ed è perciò che col suo appoggio, e coi mezzi di cui la sua spirituale autorità può disporre, voi potrete dominare l'idea e il sentimento de' vostri popoli, diffondere tra essi i veri criteri di moralità e di giustizia, e mettere in onore la religione, la quale solamente può essere la base solida e duratura su cui deve essere innalzato il grande edificio della *Civiltà*.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Vetera Monumenta Slavorum Meridionalium Historiam Illustrantia, maximam partem nondum aedita ex Tabulariis Vaticanis deprompta collecta ac ordine cronologico disposita ab *Augustino Theiner* etc. — Thomus Primus ab anno 1189-1549. Romae Typis Vaticanis 1863. Un volume in foglio di pag. XXXVIII-664.

Fra le tre schiatte che compongono di presente la grande famiglia europea, principalissima è fuor di dubbio la slava. Ottanta milioni d' uomini o in quel torno fanno parte di questa schiatta che si estende dalle riviere dell' adriatico per infino allo stretto di Beringh e fin là sulla costa boreale dell' America. Stabilire le basi alla storia di queste sterminate popolazioni nelle loro attinenze col Papato è il vasto piano a che fra le altre imprese di tanta mole ha dato mano il dottissimo Prefetto degli archivi secreti vaticani, il P. Agostino Theiner. Peraltro, siccome quanto agli *Slavi Settentrionali* il ch. Compilatore aveva preso a travagliare acconciamente e da par suo nei giganteschi lavori intorno all' *Ungheria*, alla *Polonia* e alla *Russia*, di cui uscirono finora cinque volumi in foglio¹; così ha volto ora i suoi studi al resto di codesti popoli, vale a dire agli *Slavi Meridionali*. Di questa opera, mandata a luce da pochi giorni, stimo cosa non inutile di dare al pubblico un qualche cenno.

¹ Quant agli Slavi Settentrionali, memorabile è altresì del Theiner la *Storia delle vicende della Chiesa Cattolica in Russia e in Polonia*, tradotta in francese dall' illustre conte di Montalembert: la *Storia della chiesa scismatica russa* tradotta pure in tutte le primarie lingue d' Europa: la *Storia di quanto abbiano operato i Romani Pontefici per condurre all' unità della fede i popoli del settentrione* cui il celebre Philipps nelle efemeridi religiose e politiche di Germania dichiarò la migliore che uscisse in questo argomento dalle mani de' cattolici.

Primo fra gli eruditi, che si desse a faticare intorno alla storia degli Slavi Meridionali fu il P. Filippo Receptuti della Compagnia di Gesù, sopra i cui grandi lavori il celebre Farlati suo degno confratello pose mano ed incarnò il disegno dell' *Illirico Sacro*. A' giorni nostri vi si spesero attorno vari dotti, e principalmente sopra le origini di questi popoli scrissero Dobrowski, Schafarik, Polascki, Lelewel, ed altri valentissimi orientalisti. Ed anche in questo mentre vi si adoperava con tanta lode il chiarissimo Cuckulievic Sankiski, presidente della società letteraria per la storia degli Slavi Meridionali fondata or' ora in Zagabria ¹, il quale si studia in raccogliere quanti inediti mss. e cronache gli viene fatto, a fine di pubblicarle, e il cui eruditissimo catalogo uscito l'anno 1859 ci giunge ora alle mani. Ma non ostante le fatiche di costoro, tale storia rimaneva ancora molto sconosciuta, ed avea mestieri d' essere messa più in chiaro, massimamente in ciò che riguarda gli affari concernenti la Santa Sede. E tale è il campo vastissimo sopra a cui prende ora a spaziare il genio storico e diplomatico del Theiner.

È preceduta quest'opera dalla dedicatoria all' Illmo e Revmo Monsignor Giuseppe Giorgio Strossmayer vescovo di Bosnia e Sirmio consigliere intimo di stato di S. C. Maestà l' Imperatore d' Austria; e dato in breve qualche cenno del suo lavoro, il che fa solo di passaggio e compendiosamente, si rimette nel resto alle prefazioni mandate innanzi all' *Ungheria* e alla *Polonia*. Il volume che abbiamo sotto gli occhi spaziando, come lo indica il titolo, sopra agli Slavi Meridionali, abbraccia Carniola, Istria, Dalmazia, Croazia, Servia, Stiria, Schiavonia, Bosnia, Montenegro, Bulgaria, ed altri colà d'intorno; delle quali molte materie si contengono nell' *Ungheria*, col qual regno alcune di queste provincie ebbero in comunanza per sì gran tempo le istituzioni e le leggi. Laonde non avvi

¹ *Zagabria* capitale della Croazia e della Schiavonia appellasi in lingua indigena *Agram*, in latino *Zagrabia*.

alcuno, cui apertamente non si paia, quanto l'opera del Theiner sarà per tornare d'utilità e giovamento anche alla storia delle nazioni vicine; essendo gli Slavi il punto intermediario fra l'Europa e l'Asia, la chiave della civiltà asiatica ed europea, e il compendio di queste due grandi famiglie. Io non so se m'inganni, ma e' mi pare, che tranne la storia d'Italia, che, mediante l'augusta maestà del Papato, si distende a tutta la storia universale, niun'altra dal decimo secolo abbia tanta connessione con quella degli altri popoli d'Europa, quanto questa degli Slavi: ai quali noi tutti dobbiamo altresì rimanerne obbligati di non essere stati una provincia turca.

Importantissime poi sono le materie alle quali il Theiner ha dato luogo; di che a farcene persuasi basta solo di farne un qualche motto. Fra le cose da esso recate in luce, abbiamo diplomi degl'imperadori di Costantinopoli, de're di Dalmazia, di Bulgaria, d'Ungheria e dei dogi della Repubblica Veneta. I quali, come è noto, furono quelli, che si dierono di continuo la muta nella signoria delle provincie anzidette, e che ebbero sempre a trattare rilevanti negoziazioni con la Santa Sede. I diplomi di costoro sono spesi ora in raccomandare sè e i regni loro sotto il vessillo delle somme chiavi, ora in domandare dai Romani Pontefici concessioni, ora in affidare alcuno in condizione di ambasciadore presso il Sommo Pontefice. E sonovi altresì delle lettere, onde essi ragguagliano il Papa delle cose politiche e militari del loro regno; offeriscono aiuti per mettere in ubbidienza gli eretici e i violatori de'dritti della Chiesa; ovvero danno mano in difendere e mantenere inviolato, ove dalle circostanze sia voluto, il temporal principato della Santa Sede; chè, essendo proprietà della Chiesa universale, ciascun fedele e ciascun principe cattolico ha riputato in ogni tempo un sacro dovere, anzi diritto, di vigilare e concorrere alla conservazione del medesimo. Anche un'altra specie di documenti dal Theiner prodotti a larga copia sono gli atti de'vescovi, de' Capi d'ordini religiosi, e de' Nunzi Pontifici. Cotali atti concernono le cose di alcun monastero o capitolo, lo

stato delle cose ecclesiastiche per entro una tal diocesi o un tal regno, e, quanto a' Nunzi, vi si rinvengono pure decreti riguardo alla giurisdizione de' vescovi e ai tributi in favore della Santa Sede. Ma la più gran parte dell' opera è impiegata intorno alle lettere de' Papi, e ve ne abbiamo d'ogni sorte: sinodiche, decretali, tractorie, excusatorie, vocatorie, costitutive, percettive, curiali, secrete, camerali, induttive, privilegiative, aspettative, officiose, commendatizie, perpetue¹; e i soggetti intorno a cui si aggirano sono svariatissimi e di gran momento. Perchè non solo vi fanno parte le risposte ai principi sopra agli affari testè mentovati; ma vi sono pure di quelle intorno le convocazioni dei concili generali, e circa le spedizioni contro i turchi e il bandimento delle crociate. Importantissime poi sono le bolle d'erezioni di vescovadi, i decreti per l'inviolabilità de' beni della Chiesa, e gli atti d'elezioni e traslazioni di vescovi, d'erezioni di benefici, concessioni di privilegi, ed altre cose di tal foggia. Il che mostra quanto esteso ed autorevole fosse in allora il potere de' Romani Pontefici: e come libero ed assoluto l'esercizio della loro spirituale potestà, essendo i medesimi stati chiamati a giudicare e decidere perfino della sorte degl'imperi.

Nè solo per la natura delle materie, ma ancora per la loro autenticità ed in genere per la critica merita la presente opera d'essere tenuta da tutti i dotti in gran conto. E difatti le rubriche, le date, i confronti storici, e segnatamente la cronologia e la geografia, le quali, come avvertono i Maurini², sono gli occhi della storia, convengono insieme in confermare le autorità e il valore de' documenti pubblicati dal Theiner. Vero è contenersi alcuni, che presentano incompiute le loro date, e protrebbero in sulle prime mettere un qualche dubbio nell'animo di chi

¹ Intorno al significato e la diversa natura di queste lettere è da vedere il Baronio Ann. Eccl. vol. II, pagg. 105-106. Il Mabillon: De re dipl. lib. I cap. I pag. 3 seg. Marini diplom. Pontef. 33-39.

² Arte di verificare le Date — Pref.

legge. Tale è il documento N. 2. che sebbene abbia la data dell'anno e del mese, pure gli manca quella del giorno: così ancora vari altri mancanti della data del giorno e del mese. Ma oltre tutti i contrasegni di sincerità, onde sono i medesimi improntati, giovami avvertire, questi appartenere propriamente ai registi d'Innocenzo III, e la cui autorità non solo è stata riconosciuta dal Baluzio dal Brequigny dal Du-Theil, editori delle lettere di questo Papa, ma eziandio dal Farlati dal Rainaldi dal Muratori dal Montefaucon dal Fantanini da Hurter e da altri critici, che, senza veruno scrupolo le riportarono nelle loro opere ancorchè mancanti, come abbiamo detto, della loro data. Intorno poi alla maniera di datare soltanto ad una cosa pongo mente, e ciò è la data *ab anno Dominicae Incarnationis*: il cui uso costante cominciò nella Chiesa sotto Eugenio IV per la sua bolla del 13 giugno 1545 *Sicut prudens pater*; ma di che i documenti del Theiner ci porgono, anche innanzi a questo tempo, due esempi; vale a dire il diploma d'Innocenzo III a Cologiovanni re de' Bulgari a' 25 febbraio 1204 ¹, e quello d'Alessandro IV al Monastero di s. Niccola in Zara del 2 giugno 1260 ². Secondo l'opinione del Papabrochi ³ fidato sopra all'autorità di Paolo Middeburgense ⁴, coi quali conviene pure il Ciacconio ⁵, questi due documenti sarebbero falsi e corrotti, tali essendo, secondo che essi dicono, tutti i diplomi che prima d'Eugenio IV portano il sugello *ab anno Dominicae Incarnationis*. Ma, codesta sentenza essendo stata già dottamente confutata dal Mabillon ⁶ mi passo d'intrattenermi più a lungo.

E quanto al valore delle materie, ne fanno anche prova le fonti di cui l'illustre Compilatore si è giovato, ossia gli

¹ Theiner, *Vetera Monum. Slav.* pag. 23.

² *Idem* pag. 87.

³ Papabrochi *Propileo* pag. 129.

⁴ *Lib. III. cap. 4.*

⁵ *Isag. ad Vitas Rom. Pontif.*

⁶ *De Re dipl. lib. II, cap. XXV, pag. 183.*

archivi segreti vaticani. Ed infatti in qual pregio i medesimi debbano essere tenuti, ne è argomento l'uso che ne hanno fatto i più grandi storici, segnatamente il Baronio. Gli stessi protestanti e scismatici, cui fu a cuore di provvedere all'onore della scienza storica, come l'imperatore Niccolò I di Russia, il governo britannico e prussiano, per quello che appartiene alle rispettive loro nazioni, si tennero obbligati di ricorrere agli archivi segreti della Santa Sede. Ed in vero i *Monumenta Russiae Historica* di Turginieff, il *Monasticum Anglicanum*, gli *Acta et Faedera Magnae Britanniae* compilati per una società di scienziati inglesi, e gli *Scriptores rerum Germanicarum* di Pertz, contengono centinaia di documenti ricopiati per sovrano favore di Pio VII e di Gregorio XVI dagli archivi segreti vaticani.

Se non che gli studiosi che amano formarsi un vero concetto dell'immenso lavoro del Theiner, è duopo altresì che facciano attenzione alla ricchezza delle cose inedite e sconosciute che nella medesima si contengono. Conosco benissimo alcuni documenti essere stati già messi fuori dall'Assemanni, da Giovanni Lucio, e da altri, massimamente dal celebre Farlati nell'*Illirico Sacro*. Ciò non pertanto dopo diligente disamina, possiamo assicurare che dei 906 documenti compresi in questo primo volume, di questi, due buoni terzi non si conoscevano per ancora. Ed altresì intorno a quelli già noti, non lieve per verità è l'utile che ne torna mediante gli studi del Theiner: essendo stati i medesimi ridonati di bel nuovo alla loro vera lezione, emendati da tanti errori corsivi per negligenza degli scrivani, e ragunati tutti in un sol corpo. Perciò gli Slavi devono saper molto grado al dottissimo P. Theiner d'aver loro messo in luce ed avere risuscitato una gran parte della loro storia, che giacevasi sino al dì d'oggi sepolta fra la polvere degli archivi. Ed in vero non è a dire quanto grande sia pure il vantaggio, che ne proviene dai lavori del Theiner all'*Illirico Sacro*, del Farlati, quantunque questo immortale lavoro sia uno dei più splendidi monumenti in fatto d'ecclesiastica storia ed un vero miracolo

d' erudizione e di critica: lavoro di che volendo porgere un paragone, io non potrei al certo rinvenirlo, che o nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli, o nella *Gallia Christiana* de' dottissimi Maurini. Dopo l' opera del Theiner e quella del Farlati, gli *Slavi Meridionali* avranno poco più da desiderare per la loro storia ecclesiastica.

E poichè abbiamo toccato delle cose inedite contenute nella presente opera commetterei grave colpa tralasciando di fare intorno a ciò un' avvertenza. Continuato lamento di tutti i dotti fu in ogni tempo la mancanza delle lettere di Papa Innocenzo terzo, per l' anno III, IV, XVII, XVIII, XIX del suo pontificato. Delle quali lettere nè il Baluzio, nè il Brequigny, nè altri eruditi ci avevano potuto dare il menomo indizio, salvo di alcune. Or siamo lieti d' annunziare che fra le cose inedite dal Theiner messe fuori nel volume di cui parliamo trovasi ancora l' *Indice*, ossia gli argomenti di tutte le lettere mancanti d' Innocenzo III: nel qual *Indice*, rinvenuto ora dal medesimo dentro gli archivi vaticani, si contengono eziandio molte cose circa agli Slavi ¹. Della quale scoperta si dee tanto più farne conto, perchè le lettere accennate dal detto *Indice* sono in numero di 844, e riguardano le nazioni e le città di tutto il mondo cattolico, ed abbracciano ogni specie di negoziazione. Sieno adunque rese anche per questo verso le nostre congratulazioni all' insigne Filippino, avendo noi per tal guisa, sua mercè, la chiave in mano da compiere perfettamente i Regesti Innocenziani, i quali furono avuti mai sempre da tutti i dotti come una delle primarie fonti dell' ecclesiastica legislazione, e un faro luminoso per la storia del medio evo. Ed in qual pregio debbonsi avere i medesimi, lo ha dimostrato altrove con molta dottrina lo stesso Theiner ².

Sembrirebbe a prima vista, che gli studi dell' ill. Compilatore circa agli *Slavi Meridionali*, contenenti solo gli atti

¹ Theiner, Veter. Mon. Slav. pag. 47-70.

² Theiner, Disquisitiones Historico-criticae in praecipuas canonum et decretalium collectiones pag. 18-21.

diplomatici de' Papi, non avessero ad arrecare altro vantaggio, che alla storia puramente ecclesiastica. Falsissimo: poichè non avvi altra nazione, la cui storia religiosa si ravvicina e s'incarna per guisa alla storia politica della medesima, come quella de' popoli slavi. Niun memorabile avvenimento seguì rispetto a costoro nel volgere di quest'ultimo millenare, in che non v'abbia avuto gran parte l'elemento religioso, e per conseguenza che non abbia dato materia a speciali atti per parte della Santa Sede: massimamente in quei secoli sopra a cui il dotto Compilatore s'intrattiene, allorquando i destini di tutta Europa dipendevano dall'arbitrato del Romano Pontefice. Il perchè credo, anzi sono certissimo, che niuno ponendosi a scrivere la storia civile degli Slavi, possa dire cose nuove e sode, correggere i difetti, investigare le cause degli avvenimenti, e levarsi alla filosofia della storia, senza tener occhio di continuo al Papato, cioè senza avere studiato ed essere entrato bene addentro nell'opera del Theiner. Ed in vero, fra gli storici del secondo ciclo storico, ossia del periodo cristiano, quegli indubitamente primeggiano, che meglio degli altri seppero contemplare nella storia l'influenza della tiara. Cotale scuola ebbe cominciamento in Italia col divino Dante; fu proseguita in Francia dal Bossuet, Chateaubriand, di Bonald, di Maistre, Villemain, Guizot, Thiers; in Germania dai due Schlegel, Hurter, Doelinger, Philipps, Gröerer, Momsen, Rancke, Leo, se la pecca di razionalismo non rendesse alcuni di loro eccezionabili: in Italia da Cantù, Balbo, e Carlo Troja; in Inghilterra dal Cardinal Wiseman, Lingard, ed altri. Colui che togliendo a scrivere la storia degli Slavi si attenesse alla scuola opposta e stabilisse la filosofia della storia eliminando dalla medesima l'influenza del Papato, non solo farebbe oggi una inopportunità e un contratempo, ma un error logico: la quale scuola ha chiuso il suo giro con Montesquieu e Gibbon. I quali scrissero in mezzo alla cristianità, escludendo dal ragionamento il fatto e l'importanza del Papato, onde sebbene abbiano cooperato a sollevare la storia dal grado

di semplice novellatrice a quello altissimo di scienza, pure le loro storie sono mal filosofiche. E tale appunto è Giovanni Vico nella *Scienza* da esso chiamata *nuova*, dove spesse fiate fa indietreggiare la storia fino ai tempi di Tito Livio e di Tacito; e tale, ma per più riguardi peggiore, è il Macchiavelli. Insomma, uno de' punti di vista onde vuole essere riguardata la storia slava è il Pontificato Romano: sicchè l'opera del Theiner non solamente riesce utile alla storia ecclesiastica, ma eziandio alla storia civile di quei popoli.

Il Theiner ha dato le mosse alle sue storiali investigazioni da Papa Innocenzo III, perchè le lettere inedite pontificie riguardanti gli Slavi, non incominciano che dal costui pontificato. Quelle degli altri Papi anteriori a lui, o si sono del tutto perdute, o si rinvengono già stampate in altre collezioni e ne abbiamo esatto registro in Jaffè. Un solo documento ci dona il Theiner innanzi a detta epoca; ed è una lettera di Alessandro III al Conte Miroslavo, uomo turbolento e guastatore della pace e della libertà della chiesa nel regno di Dalmazia¹, di cui il medesimo Pontefice ne muove spesso lagnanza nelle lettere al Re d'Ungheria; il qual documento infatti, sfuggito agli eruditi, rimaneva ignoto tuttora. Anzi è pure da rendere avveduti i lettori, non tutti gli atti componenti la corrispondenza diplomatica pontificia in ordine agli Slavi Meridionali dopo Innocenzo terzo essere stati dal Theiner tirati fuori di presente, essendogli piaciuto lasciare indietro quelli di che ce ne aveva fatto copia nell'*Ungheria*: tantochè parmi, che queste due opere si diano la mano vicendevolmente e l'una non possa a niun patto andar dall'altra disgiunta.

Quanto poi alla natura della compilazione, l'opera degli Slavi Meridionali è in tutto conforme al celebre *Codex Diplomaticus Domini Temporalis Sanctae Sedis*. Di questa io ne feci parola appena venuto a luce il volume terzo², e

¹ Theiner. Vet. Mon. Slav. pag. 1.

² *Giornale di Roma* 14 luglio 1862.

della quale tanto se ne è parlato e se ne parla dai giornali del Belgio, di Francia, d'Inghilterra, di Germania e di Russia. Vero, che tanto il *Codex diplomaticus*, quanto la presente intorno agli Slavi Meridionali, ci porgono soltanto il nudo testo de' documenti. Ciò non pertanto, quantunque nudo testo, pure addimostrano chiaramente di qual vasto sapere e di qual fino e sottile accorgimento sia il Theiner fornito a dovizia in quei studi che costituiscono le fondamenta della scienza storica. E siffatto metodo d'attenersi al nudo testo fu pure seguito dal Labbè, dal Mansi, dal Baluzio, dal Grutero, dal Muratori, dal Mai; e ai nostri giorni eziandio dall'illustre Enrico Pertz, il quale viene riputato il più dotto uomo, di cui oggi si glori e vada lieta e superba la scuola di Germania.

Nè più bella occasione poteva cogliere il Theiner in mandare alla luce cotal opera che nel presente anno, in cui si viene solennizzando fra gli Slavi Meridionali la memoria millenaria de' due grandi Santi Cirillo e Metodio apostoli di quelle genti, inventori dell'alfabeto slavo e traduttori de' libri liturgici nella lingua slava. Il quale avvenimento fu appunto l'anno 863, mentre regnava in Oriente Michele III, Lodovico II in Occidente, e siede sulla cattedra di S. Pietro Papa Niccolò I. I cattolici slavi, che prenderanno in mano i volumi del Theiner, avranno bene a rallegrarsi seco medesimi del bel cambio, che fecero i loro generosi e nobili antenati lasciando il paganesimo, convertendosi alla fede di Gesù Cristo, sottomettendosi all'ubbidienza della Santa Sede, ed a questa tenendosi fermi a fronte dell'islamismo dell'eresia e dello scisma. I monumenti del Theiner mettono all'aperto quanto grande sia sempre stato l'amore dei romani Pontefici verso codeste popolazioni. E di fatti, che spirito apostolico non traspira in tutte le loro lettere! che rettitudine, che santità nel fine a che mirano! che zelo, che prudenza circa l'amministrazione degli affari! che saviezza, che carità, che dottrina nel costituire le leggi, nel soccorrere ai bisogni di quei regni, nel ridurre a meglio le cose della società massime in quelle d'Innocenzo III,

di Giovanni XXII, di Clemente VI, di Urbano V, di Gregorio XI, di Calisto III, di Pio II, di Leone X, di Clemente VII, di Paolo III. Splendidissimo poi nel seguito dell'opera emergerà pure il nome di Pio IX sì grande e venerato in tutto il mondo. Gli Slavi nelle loro più lontane generazioni ricorderanno con dolce giubilo e gratitudine il nome dell'ottimo e comune Nostro Padre: il quale fin dal momento in che venne assunto al papale seggio tenne rivolte ai medesimi le sue particolari e tenere sollecitudini. E fra tanti benefici conceduti non si vuol tacere dello essersi degnato di sollevare a metropolitana la sede vescovile di Zagabria, centro degli Slavi della Croazia e della Schiavonia, decorandola pure di un Cardinale cui non aveva mai avuto: e l'aver per fino istituito una speciale Congregazione per gli Affari del Rito Orientale.

Del resto quanto all'opera intorno agli Slavi Meridionali, il nome stesso dell'illustre continuatore del Baronio dovrebbe bastare ad ispirare fiducia ed autorità. Il Theiner non ha bisogno degli encomi di chichessia. La sua fama ha saldo fondamento nelle tante opere storiche, diplomatiche, apologetiche, fra le quali i XII volumi in foglio pubblicati nel breve spazio di quest'ultimi cinque anni. E nel vero i suoi lavori usciti sotto i felici auspici dell'augusto ed immortale Pontefice Pio IX, fecero maravigliare pei grandissimi loro pregi i più grandi scienziati d'Europa e richiamarono la loro attenzione verso Roma, eziandio quanto alla coltura della storia.

Roma 12 Giugno 1863.

P. PRESSUTTI

N. B. A pag. 20 lin. 3 in vece di *slovaco* deve leggersi *slovèno*, e in nota della pagina medesima dopo le parole « sono la stessa cosa » deve aggiungersi « derivando, giusta l'opinione del medesimo Sig. Jagic, l'uno e l'altro dal greco. »

ERRATA CORRIGE

A pag. 35 dalla lin. 1 sino alla lin. 7 *quatenus* etc. deve leggersi come appresso;

abbracciava tre vescovati, Duvno (Dumnensis), Mostar (Mostaniensis alias Mandetriensis) e Tribigne (Tribunensis). Alla sede vescovile di Mostar venne pure unita quella di Stefaniano e Narenta, e a Duvno quella di Macarscka o Craina: le quali sedi venivano talvolta considerate come appartenenti alla Bosnia, anzi in quanto a Macarscka ne rende testimonianza lo stesso Clemente VI in un breve del 1344 ove a Stefano bano della Bosnia raccomandava Valentino vescovo di Macarscka « *quatenus.* »

IMPRIMATUR

Fr. Vincent. M. Gatti Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Magister.

IMPRIMATUR

Julius Lenti Archiep. Siden. Vicesgerens.